

CCCLXXIX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 16 MAGGIO 1984**

Presidenza del Vicepresidente MEDDE
i n d i
della Vicepresidente CARDIA

I N D I C E

Interpellanze (Annunzio) 1

Proposte di legge: "Concessione di un contributo annuale all'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativo (IRRSAE) con sede in Cagliari ai sensi dell'articolo 17, lettera B), del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419" (3); "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate" (5) (42); "Interventi della Regione per la diffusione di giornali quotidiani e periodici nelle scuole medie secondarie statali e nei centri di formazione professionale finanziati dalla Regione" (71). (Discussione del testo unificato):

ORRU' 2
ATZENI 6
CHESSA 9
ISONI 12
CASTELLACCIO 15
BUZZANCA 18
SPINA, relatore di maggioranza 19
FADDA, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport 22

Sull'ordine del giorno 43
BAGHINO, Assessore dei trasporti 43
CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente 43
SABA BENITO 44
PUGGIONI 47

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MURA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 maggio 1984 (371), che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MURA, Segretario:

"Interpellanza Oppi - Ladu - Montresori, sulla costituenda Società per la coltivazione della bauxite della Nurra". (509)

"Interpellanza Oppi, sul tentativo della dirigenza dell'Alluminio Italia di estromettere le imprese sarde dal polo di Portovesme e sui licenziamenti ingiustificati di operai". (510)

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: "Concessione di un contributo annuale all'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativo (IRRSAE) con sede in Cagliari ai sensi dell'articolo 17, lettera B), del Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419" (3); "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate" (5); "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate" (42); "Interventi della Regione per la diffusione di giornali quotidiani e periodici nelle scuole medie secondarie statali e nei centri di formazione professionale finanziati dalla Regione". (71).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numeri 3-5-42-71, concernente: "Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge sul diritto allo studio che oggi finalmente ci apprestiamo ad esaminare, giunge assai tardivamente in Aula, dopo una interminabile e faticosa gestazione, dopo un *iter* tra i più travagliati che forse mai altre leggi regionali abbiano conosciuto.

L'esigenza, infatti, dell'adeguamento della vigente normativa già si imponeva nientemeno che dieci anni fa, all'indomani dell'emanazione della legge numero 477, del '73, e dei conseguenti decreti delegati del '74, che — pur nei loro limiti — con l'istituzione degli organi collegiali rompevano per la prima volta la tradizionale separazione tra scuola e società e, in generale, con le loro pur timide aperture innovatrici offrivano agli enti locali e alle Regioni spazi nuovi di iniziativa e opportunità prima inesistenti di programmazione politica e di presenza rinnovatrice. Tale esigenza si è fatta più stringente e non eludibile negli anni successivi, in presenza della ricca legiferazione di quasi tutte le Regioni italiane in materia di diritto allo studio e di intervento educativo e formativo. E ancora di più in seguito all'emanazione dei

DD.PP.RR. 616 e 348, per la rilevante mole di nuove competenze trasferite o delegate alle Regioni e, in specie, alla Regione sarda.

Ciò nonostante, la Regione sarda — che pur è stata la prima Regione in Italia a legiferare con la legge 26 del '71 in materia di diritto allo studio — paradossalmente non è riuscita in tanti anni a produrre uno straccio di legge che adeguasse, seppure parzialmente, la propria legislazione e oggi giunge buon'ultima, con la legge in discussione, a colmare questo ingiustificabile ritardo.

Qualcuno potrebbe affermare — magari allo scopo di attenuare il peso di responsabilità e colpe delle maggioranze che sinora hanno governato — che i ritardi sono tanti in tutti i settori e particolarmente nella scuola, per la quale da decenni si discute e ci si affanna a proclamare volontà e disegni riformatori, e poi nulla si fa, nulla si concretizza.

Ma è ben evidente che tali attenuanti, eventualmente adducibili, non potrebbero che mettere in ulteriore risalto la giusta condanna per la gravità delle inadempienze e dei ritardi. Appunto come nel caso nostro.

Infatti, nonostante la tempestiva presentazione nella passata legislatura di una apposita proposta di superamento della 26 da parte del Gruppo comunista e nonostante lo svolgimento nel '77 di un interessante e promettente convegno, la nuova legge sul diritto allo studio esitata dalla Commissione allo scadere della legislatura trovò allora — come molti ricordano — sbarato il passaggio in Aula dall'insuperabile muraglia di ben 99 emendamenti.

Così, mentre nelle Regioni a Statuto ordinario si procedeva speditamente, adeguando la normativa alle nuove e più vaste competenze, qui in Sardegna la Democrazia Cristiana riusciva a bloccare tutto imponendo la propria volontà ai suoi alleati e contrapponendo alle impostazioni più aperte ed innovatrici il ricorrente impasto di ansie elettorali, di posizioni e pretese inaccettabili e retrive.

Ricordiamo quelle posizioni, che hanno pesato nella presente legislatura e hanno purtroppo condizionato ancora, anche se in misura minore, la formulazione della legge che ora siamo chia-

mati ad esaminare. Ricordo l'irragionevole e assurda difesa della anacronistica leggina numero 6 del '65 (che ha finanziato soltanto la scuola privata, escludendo quella pubblica), la reiterata pretesa di legittimazione di assurde condizioni di privilegio per le scuole private, l'ingiustificabile arroccamento a difesa della sopravvivenza dell'Esmas, la grave negazione ed il rifiuto dell'irrinunciabile diritto-dovere di indirizzo e di controllo delle istituzioni pubbliche, della Regione e dei Comuni, in un settore così delicato ed essenziale quale quello dell'istruzione e della formazione del cittadino.

Ha origine e fondamento in queste non esaltanti posizioni del passato il lunghissimo *iter* di questa legge che ha percorso, come fatica di Sisifo, quasi per intero la presente legislatura.

Hanno questa origine i punti rimasti purtroppo controversi della legge e trovano qui ampia e giustificata spiegazione la condotta e le posizioni espresse dal Gruppo comunista, così come si evince dagli emendamenti che abbiamo formulato per l'Aula e di cui farò cenno più in là. Ed infine, deriva dalla tortuosa vicenda della presente legge la mancata approvazione della legge sul diritto allo studio nell'Università e, insieme, di numerose ed innovatrici proposte riguardanti l'ambito della scuola e della cultura che, nel nostro costante ottimismo della volontà, abbiamo pensato potessero pervenire alla approvazione contribuendo a rendere più produttiva di quanto non sia stata questa travagliata legislatura.

Ciò detto e nulla togliendo agli accenti critici espressi, devo dire tuttavia che la Commissione, nell'esame e nella definizione della presente legge, ha lavorato con tenacia, impegno, scrupolo e produttività, pur con tutti i condizionamenti derivanti dalle posizioni sbagliate ed inaccettabili della maggioranza.

La definizione della proposta è stata preceduta da un numero considerevole di audizioni di amministratori locali, di rappresentanti di organi collegiali, di organizzazioni sindacali e di operatori della scuola a tutti i livelli. L'esame delle proposte ha sollecitato nel mondo della scuola un dibattito ricco ed

interessante che ha coinvolto svariate migliaia di persone anche attraverso lo svolgimento di appositi convegni, alcuni dei quali distintisi particolarmente per partecipazione e livello del dibattito.

Si deve sicuramente a questo coinvolgimento esterno nel dibattito il superamento delle posizioni più indifendibili e retrive della maggioranza, che — tuttavia — per l'ostinato ancoraggio al passato non ha compiuto — come sarebbe stato lecito attendersi — tutti i passi in avanti richiesti. Mi riferisco ai colleghi democristiani, ma anche ai colleghi socialisti. Il testo della legge che si discute deriva dalle proposte della Democrazia Cristiana numero 5 e del Partito comunista numero 42 sul diritto allo studio nelle scuole materne, elementari e medie e recepisce la proposta Spina e più sull'IRRSAE, la proposta Pili sui quotidiani, la proposta Orrù e più sui programmi per la parte relativa ai quotidiani e abroga le leggi 26 e 6.

Il testo, tranne per le parti controverse, adegua la normativa in materia secondo le nuove competenze delegate o trasferite dal D.P.R. 348 e secondo le disposizioni contenute nella più recente legiferazione scolastica, a partire dalla legge 477 e sino agli ultimi provvedimenti sui programmi, sulla sperimentazione e sulle attività didattiche, sul tempo pieno e sul tempo prolungato.

La legge recupera l'impostazione di fondo e le finalità originarie della 26, riaffermando la scelta dell'intervento prevalente e prioritario nella scuola primaria e dell'obbligo e, in analogia alle leggi delle altre Regioni, definisce con precisione le sfere delle specifiche competenze di indirizzo e di programmazione della Regione, di attuazione e gestione dei comuni, di partecipazione degli organi collegiali, mentre disciplina e delimita la natura, l'ambito e la qualità dei singoli interventi: sussidi didattici, trasporti, borse di studio, interventi di sostegno didattico e socio-psico-pedagogico, introduzione dei quotidiani, eccetera. La strumentazione attuativa, scandita attraverso i piani annuali e pluriennali e rapportata ai piani generali di sviluppo, mentre esalta il ruolo attuativo e anche programmatico dei Comuni, si avvale di procedure e meccanismi

snelli e funzionali — che per brevità non illustro — che garantiscono tempestività ed efficacia di intervento.

I ritardi della 26, per intenderci, nell'erogazione dei finanziamenti non dovrebbero più ripetersi. Di contro alle suggestioni e alle errate impostazioni che accompagnarono la prima attuazione della 26, che finirono col trasformare la politica per il diritto allo studio in una sorta di onni-comprendiva politica per la scuola, disorganica e, peggio, clientelare (chi non ricorda ad esempio i 2.000 maestri del doposcuola?) la legge che ora si propone prefigura campi di intervento precisi, che si caratterizzano e si qualificano essenzialmente nella predisposizione di condizioni, di strutture, di strumenti e di servizi capaci di rendere realmente operante il diritto all'accesso e alla fruizione della scuola, di garantire il diritto all'apprendimento e di contribuire considerevolmente all'elevamento dei livelli didattici, culturali e educativi dell'istruzione pubblica. In altre parole, secondo il testo che si propone e secondo le più aggiornate e moderne impostazioni, la politica del diritto allo studio, lungi dal ridursi a politica secondaria e minore, sussidiaria ed essenzialmente caritativa ed assistenziale, come per lungo tempo è stata concepita, si configura come aspetto fondamentale e basilare di una moderna e democratica politica scolastica. Al di là delle suggestioni e del facilismo parolario che talora ha portato a confondere la politica del diritto allo studio con l'intera politica scolastica, è certo tuttavia che senza un'organica e moderna politica del diritto allo studio non solo verrebbero disattesi e negati i fondamentali diritti costituzionali alla libertà, all'uguaglianza, all'istruzione, alla pari dignità e al pieno sviluppo della persona umana sanciti dagli articoli 3 e 34, ma verrebbe reso impraticabile e vano qualunque progetto di rinnovamento del nostro sistema educativo e formativo, con negative e gravi conseguenze (che già abbondantemente paghiamo per il nulla che sinora si è fatto) sul terreno più generale dello sviluppo sociale, civile e democratico del Paese. Per tutte queste ragioni la legge che ora discutiamo si configura come una delle leggi

più importanti e significative di questa, in verità, povera legislatura, e solo difetti di informazione e di conoscenza possono indurre a rappresentarla come aspetto secondario e minore della politica regionale. Al contrario, la rilevante e pur modesta somma di 40 miliardi di finanziamento dalla legge previsti, rappresentano un investimento altamente produttivo e qualificante non solo per la politica scolastica e culturale, ma per l'intera politica della Regione. Se si concorda con queste valutazioni appare ancora più grave e non giustificabile il ritardo con cui questa legge giunge in aula, e altrettanto grave appare, in sede nazionale, il parallelo ritardo del Governo (e della maggioranza) che, mentre blocca da sempre l'avvio concreto di una politica di riforma, risulta fermo in materia di diritto allo studio alla sola e ulteriore bozza di legge quadro del novembre dell'82, cioè — come sempre — al nulla di fatto. Infine, se si concorda con le valutazioni che prima richiamavo, appaiono particolarmente colpevoli gli orientamenti e le impostazioni che hanno determinato il protrarsi interminabile dell'*iter* della legge e il mancato conseguimento di conclusioni unitarie su alcuni aspetti importanti, rimasti appunto controversi e approvati perciò a maggioranza con il nostro voto contrario. Provo a soffermarmi, per chiarire la materia del contendere, sui punti che esporrò di seguito. Alla lettera a) dell'articolo 1 della legge la formulazione proposta dal Partito comunista, e in un primo tempo accolta dalla D.C., indicava esplicitamente tra le finalità della legge la generalizzazione della frequenza della scuola materna attraverso il potenziamento e lo sviluppo delle scuole materne statali. Inopinatamente la D.C. ha contestato questa formulazione imponendo di togliere l'aggettivo "statali". Tale posizione non ha bisogno di commenti. Il Partito socialista ha proposto allora una mediazione che ci pare confermi la posizione della Democrazia Cristiana e si risolva dunque in una non soluzione attraverso la sostituzione dell'aggettivo "statali" con l'espressione "particolarmente di quelle pubbliche". A questo punto aggiungo che sarebbe stato molto meglio limitarsi ad indicare come fina-

lità della Regione la generalizzazione della frequenza nelle scuole materne senza esorbitare verso compiti di intervento sulle strutture materiali e sulla gestione, come qui si sottintende, che fuoriescono dalle specifiche competenze della Regione e possono semmai configurarsi solo come interventi eccezionali e straordinari che, peraltro, in altri articoli la stessa legge prevede. Le formulazioni degli articoli 2 e 3 riguardanti la scuola materna ma contenenti significati e valenze più generali, hanno rappresentato lo scoglio più arduo dell'intera legge e sono da indicare come la causa essenziale e quasi esclusiva del blocco del suo esame per tanti anni e del conseguente ritardo con cui oggi si giunge in aula. Capisco ma non giustifico le difficoltà dei colleghi democristiani che, nella formulazione di questi articoli, si sono trovati assediati permanentemente da persistenti pressioni di forze esterne che contano e contano particolarmente per loro, come la conferenza episcopale, la consulta ecclesiale e tutto il variopinto mondo della scuola privata. I punti più discussi e centrali hanno riguardato: primo, l'abrogazione della legge regionale numero 6 del 65, che finanzia solo le scuole private anche per la gestione e la manutenzione degli immobili; secondo, il problema delle convenzioni e il ruolo e le potestà dell'ente erogatore, in particolare dei Comuni; terzo, interventi della Regione per il potenziamento delle scuole materne statali. Va ricordato che, per effetto delle macroscopiche inadempienze dello Stato e grazie ai finanziamenti della legge numero 6, nonché al lavoro volontario delle religiose o alle prestazioni sotto pagate, la scuola materna privata in Sardegna ha raggiunto uno sviluppo notevole e una competitività sconosciuta nella scuola materna statale offrendo un servizio, se non di migliore qualità, certo di più lunga durata. Al contrario, la scuola statale, impossibilitata nella gran parte dei casi a praticare il tempo pieno per carenza di personale e di finanziamenti, non è riuscita per le gravi inadempienze dello Stato, ad espandersi in dimensioni accettabili, tanto che oggi la densità delle scuole materne in Sardegna è una delle più basse su scala regionale in Italia. Che cosa contiene il testo degli articoli 2 e 3 approva-

to a maggioranza dalla Commissione? La D.C. accetta finalmente, dopo anni di chiusa opposizione, il principio che le scuole private devono stipulare convenzioni con i Comuni per l'attuazione degli interventi, ma non ne precisa i requisiti essenziali e stranamente non accetta il sistema della convenzione per gli interventi straordinari per la gestione, gli arredamenti, la manutenzione e il riattamento dei locali, per i quali interventi il rapporto Regione-scuola privata, saltando i Comuni, si trasforma addirittura in un rapporto diretto. Tutto ciò con non grande coerenza — come si può ben intendere — con le protestate volontà di riforma interna della Regione e in contrasto con le necessità di decentramento di funzioni e competenze ai Comuni che peraltro impone lo Statuto all'articolo 44; articolo, come è noto, sempre e tuttora disatteso. Gli interventi degli articoli 2 e 3, riversando in essi tutte quante le vecchie provvidenze (e anche di più: si veda la voce riattamento locali), hanno consentito alla Democrazia Cristiana di disporsi all'abrogazione della vecchia leggina numero 6. E' vero, l'intervento è stato esteso anche alle scuole materne statali (che in questo modo potranno fronteggiare, forse senza svantaggio, la concorrenza delle scuole private), ma non è stata accolta la proposta da noi formulata — e ciò appare difficilmente spiegabile soprattutto per i socialisti — di comprendere negli interventi straordinari dell'articolo 3 anche particolari interventi — promozionali e sollecitativi nei confronti dello Stato e quindi anche a costo contenuto — per l'istituzione di nuove scuole materne statali. Sulle convenzioni chiedevamo che si esplicitassero in legge per le scuole private le seguenti condizioni basilari per la fruizione degli interventi: primo, l'accettazione del controllo della Direzione didattica competente per territorio; secondo, la libertà d'insegnamento; terzo, il rispetto del contratto di lavoro del personale; quarto, la gestione sociale dei servizi, attraverso la creazione di organi collegiali in analogia con quelli esistenti nelle scuole statali; quinto, la misura della contribuzione degli utenti concordata con il Comune; sesto, il completo ed efficace inserimento dei soggetti colpiti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali.

Anche l'articolo 4 sull'ESMAS è stato approvato a maggioranza, col nostro voto contrario. Qui bisogna riconoscere che la Democrazia Cristiana rispetto al passato ha mutato posizione accedendo all'ipotesi di superamento dell'ESMAS, ma l'articolo 4 non brilla per chiarezza e rinvia tutto a legge successiva. Per questo abbiamo votato contro e riproponiamo, sotto forma di emendamento, la proposta da noi formulata.

Infine, ultimo punto controverso, l'articolo 16 sulla ripartizione dei finanziamenti. Abbiamo chiesto la destinazione di almeno il 50 per cento dei finanziamenti alla scuola dell'obbligo perché questo grado dell'istruzione è quello fondamentale, che abbisogna dei più massicci interventi e raccoglie i 2/3 della popolazione scolare. La D.C., sicuramente pensando anche in questo caso alla scuola privata non dell'obbligo, è riuscita a far passare, col nostro voto contrario, la percentuale del 45 per cento. Ecco dunque descritta la materia del contendere, i termini del confronto, la natura delle diverse posizioni e le ragioni che hanno determinato il permanere delle parti controverse. A questo punto esprimere un giudizio dovrebbe risultare agevole anche per chi non ha seguito questa complessa vicenda, inducendo ancora più a condannare chi, con imperturbata protervia o con imbarazzato silenzio, ha bloccato per anni l'approvazione di una legge così attesa e vitale.

Se si fa mente alle questioni controverse e all'assurdo permanere delle divergenze di fronte alle posizioni da noi comunisti portate avanti con grande apertura e ragionevolezza, senza ostruzionismi e pregiudiziali, si possono cogliere in tutta evidenza le inaccettabili pretese della Democrazia Cristiana e insieme la debolezza e l'inconsistenza concettuale della proclamata teoria del cosiddetto pluralismo delle istituzioni, teoria che si regge soltanto sulla corpulenta concretezza delle sollecitazioni quotidiane del sottogoverno e delle ansie elettorali, teoria che una semplice e fugace lettura intellettualmente onesta del dettato costituzionale non può che presentare in tutta la sua sconcertante e assurda infondatezza.

Stupisce per tutto ciò l'atteggiamento dei

socialisti, loro che un tempo hanno fatto con noi tante battaglie in difesa e per lo sviluppo della scuola pubblica, e stupisce il silenzio degli altri partiti che si definiscono e si dichiarano laici. Vorremmo sperare in ripensamenti, ma abbiamo forti dubbi. Le logiche di maggioranza e le urgenze elettorali passano troppo spesso sui principi e sulla coerenza politica e culturale, in sprezzo a valori e verità proclamate, ma che evidentemente cessano troppo spesso dall'essere guida e punto di riferimento. Ci auspichiamo tuttavia di venire smentiti dai fatti, ora e per il futuro. Toccherà alla prossima legislatura, e speriamo che non deluda, affrontare i problemi rimasti senza risposta. E per la scuola e per la cultura sono tanti questi problemi: dal diritto allo studio universitario all'edilizia scolastica, dall'integrazione dei programmi alla ricerca scientifica, alla formazione professionale, dal problema della lingua a quello più generale del recupero e della valorizzazione della storia e della cultura e dell'identità del popolo sardo.

Su queste fondamentali questioni la prossima legislatura sarà chiamata a costruire, in misura non irrilevante, il cammino per l'affermazione di una nuova e più alta fase della politica autonomistica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione del progetto di legge sul diritto allo studio, appena incominciata in questo Consiglio, costituisce un avvenimento di notevole importanza per tutta la Sardegna e in particolare per coloro che direttamente o indirettamente hanno interesse ai problemi educativi e scolastici. Il provvedimento che discende da diverse iniziative legislative del gruppo della Democrazia Cristiana, del gruppo del Partito comunista e del gruppo del Partito socialista è particolarmente atteso dal mondo della scuola, da quella materna a quella dell'obbligo, elementare e media, e a quella media superiore, ed arriva all'attenzione di quest'aula consiliare proprio allo scadere di questa ottava legislatura, dopo un *iter* piuttosto travagliato, iniziato nella

precedente legislatura e durato circa otto anni, dalla presentazione cioè del primo progetto di modifica della legge regionale 26.

Non è tuttavia un risultato di poco conto se si considera che l'argomento, già di per sé molto complesso, ha avuto bisogno di un dibattito in commissione molto approfondito al quale le forze politiche, quelle sociali e quelle del settore degli operatori della scuola hanno dato, in occasione delle numerosissime audizioni effettuate, il loro valido e prezioso contributo, con grande senso di responsabilità e competenza. Il lavoro più impegnativo è ricaduto naturalmente sulla decima commissione che, avendo in carico per competenza istituzionale i diversi progetti di legge riguardanti la materia, ha dovuto approfondire tutte le proprie energie nel tentativo (peraltro, a mio parere, riuscito) di comporre la maggior parte delle differenti e talvolta antitetiche posizioni che sono state confrontate, discusse e sviscerate alla radice, in ogni loro più minima articolazione. Le divergenze e i nodi da sciogliere sono stati parecchi, ma con un unico sostanziale obiettivo: la modifica della legge regionale 26 del 1971 che, pur essendo stata all'avanguardia nella legislazione regionale italiana che regola la materia, ha però evidenziato, nel correre del tempo, numerosi limiti, sia per le mutate condizioni di sviluppo del sistema scolastico, e sia per l'esigenza, sempre più emergente, di programmare le attività educative e di individuare legami organici tra il sistema educativo e quello economico. L'esigenza di modificare la precedente legislazione in materia è maturata soprattutto in seguito all'entrata in vigore della legge 517 del 1977 (che ha introdotto la programmazione educativa in tutta la fascia della scuola dell'obbligo, aprendo nuove prospettive pedagogiche che rendono indispensabili, tra virgolette, "adeguati interventi" per consentire alle scuole di darsi quella struttura operativa che le vigenti norme prevedono). E' rimasto invece sostanzialmente immutato lo scopo fondamentale che qualsiasi legge sul diritto allo studio deve perseguire: rimuovere cioè gli ostacoli che le condizioni economiche e sociali pongono all'esercizio di tale diritto, al fine di garantire a tutti gli utenti della scuola, di ogni ordine e grado, statale e non

statale, parità di trattamento e identica fruibilità dei servizi connessi con le attività didattiche. Una necessità questa, colleghi consiglieri, espressa da più parti con sempre maggiore vigore, ribadita anche recentemente dal pressante appello rivolto dai vescovi sardi alle forze politiche e sociali della Sardegna, con particolare riguardo ai settori del diritto allo studio e della assistenza.

Nell'autorevole documento viene sollecitata, come è noto, l'approvazione senza ulteriori indugi di leggi adeguate che consentano anche agli operatori non pubblici di partecipare alla programmazione ed alla attuazione dei servizi. Viene in specie riaffermato il diritto costituzionale di tutti gli utenti e delle loro famiglie di poter fruire liberamente dei servizi prescelti da chiunque legalmente erogati senza ingiusti oneri di carattere economico.

Al riguardo ritengo opportuno ricordare che anche in una risoluzione votata il 14 dello scorso mese di marzo dal Parlamento europeo (di cui noi siamo parte e in cui peraltro anche noi decidiamo) vengono solennemente riaffermati i principi stabiliti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e del patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, del 1966, circa il diritto all'istruzione, il diritto dei genitori di decidere in merito al tipo di istruzione da dare ai propri figli e circa la libertà di aprire e di gestire istituti di istruzione.

Tale risoluzione fa rimarcare fra l'altro, onorevoli colleghi, che il diritto alla libertà di insegnamento implica l'obbligo da parte degli stati membri di rendere possibile l'esercizio pratico di tale diritto, anche sotto il profilo finanziario, e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento di quelle di cui beneficiano le scuole pubbliche corrispondenti, senza discriminazioni nei riguardi dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale.

A questi principi si è ispirata del resto anche l'azione legislativa di diverse altre regioni italiane: ricordo per tutti l'Emilia Romagna, che dopo oltre 10 anni di discussioni, ha riconosciuto la giustizia della linea secondo cui - dalla scuola materna all'università - il soggetto tito-

lare del diritto allo studio non è l'istituzione scolastica, ma il singolo, lo studente e la sua famiglia. E' pertanto caduta anche in tale regione la preconcepita e ostinata preclusione a qualsiasi sovvenzione alle scuole non statali, contro la cui emarginazione tra l'altro erano state raccolte oltre 120 mila firme.

Il concetto alternativo, proprio di altri tempi passati, tra scuola di Stato pubblica e scuola non pubblica è oggi superato; la pluralità delle istituzioni educative comporta che la scuola sia considerata pubblica unicamente per la funzione pubblica che essa svolge, e non per l'ente che la gestisce.

D'altra parte non è più tempo di monopoli culturali; le istituzioni cattoliche, che, peraltro, lo sappiamo tutti, non perseguono scopi di lucro, al pari di quelle di ispirazione laica, non possono e non debbono essere viste come concorrenti con la scuola statale, ma semmai complementari. Esse non reclamano privilegi ma chiedono solo il riconoscimento effettivo del lodevole e qualificato servizio pubblico che hanno sempre reso e rendono alla società ed invocano conseguentemente e giustamente il relativo trattamento previsto dalla Costituzione, la quale oltre a riconoscere la pluralità delle istituzioni educative, riconosce altresì il diritto delle famiglie a scegliere liberamente il tipo di educazione per i propri figli. Queste scuole, costrette a svolgere la loro attività in condizioni sempre più difficili, chiedono cioè di poter continuare a rendere il loro prezioso servizio alla collettività, nella certezza del diritto, e di poter partecipare pertanto alla programmazione dei futuri progetti educativi e alla gestione dei servizi in condizioni di vera parità, nel legittimo e autentico pluralismo delle istituzioni. Tale certezza del diritto è fondamentale, signor Presidente, colleghi del Consiglio. Per troppo tempo lo stesso è stato mortificato da fattori economici, sociali e politici che non hanno consentito a molta parte di cittadini di fruire liberamente dei beni della cultura.

Non va dimenticato che la scuola non statale conta in Sardegna oltre 40 mila iscritti e oltre 3 mila addetti tra personale docente e non docente. In particolare, desidero sottolinea-

re, operano nell'isola 456 scuole materne con oltre 31 mila iscritti; 24 scuole elementari con circa 4 mila e 500 iscritti; 9 scuole medie inferiori con circa 2000 iscritti; 15 superiori con circa 1800 iscritti. Cosa accadrebbe, colleghi del Consiglio, se tutte queste istituzioni venissero a mancare all'improvviso, privando gli utenti del loro prezioso, qualificato e indispensabile servizio? Il riconoscimento che la scuola cattolica chiede non può essere ridotto a una mera questione di soldi, collega Orrù; è di altra natura. Essa è stata sempre ed è aperta a tutti: è impegnata in termini di libertà e di pluralismo per la educazione e la formazione dell'uomo, in una felice sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita. Il suo ruolo è pertanto non solo prezioso ma insostituibile e non è perciò assolutamente pensabile che essa possa essere mortificata da condizionamenti di alcun genere, specie da discriminazioni di carattere politico e ideologico. La fruibilità anche di queste scuole è un diritto degli studenti e delle rispettive famiglie, e tale diritto va salvaguardato proprio in nome di quel pluralismo delle istituzioni che la Costituzione italiana intende garantire.

La nuova legge per il diritto allo studio che ci apprestiamo ad approvare, colleghi del Consiglio, nasce soprattutto dall'esperienza maturata con la legge regionale numero 26, della quale ho già fatto menzione. Una legge che, pur con i suoi pregi, non consente una immediatezza di interventi (a volte anche straordinari ed urgenti) che oggi, specie nel settore della scuola, si segnalano con sempre maggior frequenza. Si consideri, esemplificando, che talvolta era diventato persino impossibile assicurare il trasporto di alunni della scuola dell'obbligo che, per differenti esigenze (soppressione di linee automobilistiche, chiusure di edifici scolastici) dovevano frequentare scuole distanti dalla propria residenza o abitazione.

Lo strumento legislativo di cui ci stiamo occupando oltre che la spendita di una cospicua quantità di risorse finanziarie pari a 40 miliardi di lire (destinate ai vari settori di intervento, specificati in legge), prevede procedure più rapide, più snelle e più funzionali, tali cioè da consentire interventi tempestivi ed immediati per il buon

funzionamento della scuola. Il programma annuale che in attuazione dello strumento in esame dovrà predisporre ed approvare la Giunta regionale entro il 30 maggio di ogni anno, prevederà, infatti tra l'altro, interventi a carattere integrativo straordinario a favore della scuola materna, della scuola dell'obbligo e di quella secondaria superiore. Essi saranno attribuiti agli enti locali o ai loro consorzi all'inizio dell'anno scolastico, e costituiranno una sorta di fondo di riserva in grado di dare risposte ad una molteplicità di esigenze. Il più ampio coinvolgimento degli enti locali che saranno chiamati ad operare su direttive dell'Amministrazione regionale, è un fatto importante e qualificante di questa legge che conferma ulteriormente la linea del decentramento che già da tempo la Regione ha instaurato in molti settori di attività.

Signor Presidente e colleghi del Consiglio, avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, con il quale ho voluto affrontare soltanto il tema generale dell'argomento — i particolari della normativa li vedremo nell'esame degli articoli e li illustreranno sicuramente molto bene i colleghi relatori — desidero confermare, come ho già fatto in Commissione, il giudizio positivo mio e del Gruppo della Democrazia Cristiana sulla validità e quindi sulla bontà del progetto di legge in esame e mi auguro pertanto che il Consiglio voglia approvarlo subito senza esitazione, per dare alla scuola uno strumento moderno, agile, rispondente alle nuove esigenze socio-economico e culturali, fornendo così alle famiglie e agli operatori del settore la risposta attesa da tempo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, accade spesso che argomenti di notevole importanza (che avrebbero o dovrebbero avere addirittura la potenza di incidere profondamente sulle strutture della nostra società) vengono affrontati nei momenti meno propizi. Accade anche per questo provvedimento di legge che interessa l'intera società sarda e deriva e discende da problemi di ben più

vasta portata, quali sono quelli dell'intera società nazionale. Ogni scuola, ogni tipo di scuola che ogni società si dà è lo specchio, l'immagine fedele di sé stessa. La scuola è infatti (né, amici, può essere diversamente) niente altro che lo specchio fedele della società. La scuola va bene, va bene la società nella quale la scuola si cala, nella cui realtà si cala, e di cui riflette gli interessi veri e reali.

La scuola va male, va male anche la società.

Bene, il problema comporterebbe un ampio, come si suol dire, profondo dibattito; ma, come dicevo, avviene in uno dei momenti meno propizi. C'è una strozzatura, quindi, del dibattito. Siamo...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Chessa, i colleghi sono pregati di fare silenzio e di occupare il proprio posto.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Grazie Presidente, grazie colleghi, siamo alla fine della legislatura e non possiamo fare che, non dico, un atto di massiccia presenza, ma un semplice e puro atto di presenza in questo problema che tutti, non indirettamente, ma direttamente, ci investe. Ora, i ritardi con i quali questo provvedimento di legge arriva in Aula sono stati evidenziati anche da rappresentanti di altra parte politica: mi permetto di sottolinearli anche io, e soprattutto, perché li vedo da un'altra angolazione. Perché questo provvedimento che pur ha o avrebbe o dovrebbe avere la pretesa di sanare o di concorrere a sanare i gravi mali della scuola, arriva invece ad investire la società sarda quando la scuola è in piena crisi. Perché la scuola è in piena crisi? E' in piena crisi la scuola sarda perché è in piena crisi la scuola italiana, evidentemente. Ma facendo riferimenti anche a strumenti legislativi della società sarda, io voglio evidenziare il fallimento della legge regionale 26 del '71 che già si rivelò (e io già lo dissi in quest'Aula) prima ancora di nascere, asfittica. Non nacque viva e vitale la legge 26 del '71 e oggi è stato detto (sia permesso anche a me di evidenziarlo) che è superata e questo provvedimento di legge lo ammette, vuole superarla migliorandola. Ma perché è fallita? Anche e soprattutto, dico io,

perché fu facile e docile e duttile strumento nelle mani di coloro i quali, applicandola, ne fecero uno strumento clientelare. Potremmo parlare di doposcuola e di altre manifestazioni deteriori cui la legge numero 26 dette origine. Ma mi limiterò per la brevità del tempo e l'ora; dopo di me devono intervenire altri che hanno diritto (quanto me, se non più di me) essendo anche loro uomini di scuola, essendo anche loro uomini che hanno vissuto, che hanno (in modo anche profondo) sofferto la gestazione di questa legge, quindi non mi allungherò molto perché voi "intendete mei ch'io non ragion", colleghi e signori della Giunta. Vi è poi un naufragio grave, gravissimo, al quale molti colleghi non hanno fatto e non faranno cenno, onorevoli colleghi o soprattutto colleghi della scuola. Non dobbiamo ammettere sia pure *in interiore homine*, ma là dove *abitat veritas* — come dice S. Agostino — non dobbiamo ammettere il naufragio dei cosiddetti organismi democratici che sono stati chiamati a gestire la scuola in Italia e in Sardegna? Non dobbiamo ammetterlo il naufragio e il fallimento di questi cosiddetti organismi democratici? Io dico di sì. Ma non tanto vedete, signori e uomini della scuola, perché le tre componenti più importanti della scuola siano state coinvolte; no; giustamente esse furono e dovevano essere coinvolte, queste tre componenti, cioè la componente dei discenti (che deve venire prima di tutto), la componente dei docenti e la componente delle famiglie. Però non è vero forse che furono mortificate alcune di queste componenti ad incominciare dalla componente dei docenti, perché si volle giustamente che il docente scendesse dalla cattedra, che il docente avesse, come ha, da imparare giorno per giorno perché anche il sapere come la libertà, è una conquista, alla quale (se vuole essere una conquista irrinunciabile) bisogna pensare giorno per giorno. Ebbene, i docenti spesso non furono messi nelle stesse condizioni, sullo stesso piano di questi corpi, di queste componenti che furono chiamate a gestire, dai nuovi decreti delegati, la scuola.

Crisi dunque e crisi totale, a mio giudizio, e neanche questo i colleghi vi hanno detto o vi diranno, perché è stata abbandonata la migliore

tradizione nella scuola, lasciate che ve lo dica uno che ha vissuto gli anni migliori, gli anni più belli a contatto con i giovani, quella migliore tradizione, colleghi, che va da Vico e che arriva fino a Giovanni Gentile, secondo la quale bisognava trasformare (questo è l'insegnamento che molti hanno dimenticato e che dobbiamo invece riprendere), trasformare l'individuo in cittadino, trasformare la massa in popolo cosciente. E invece ancora oggi in questo contesto, in questo disegno di legge, in questa relazione, e di maggioranza e di minoranza, si continua a parlare di masse.

Noi rifiutiamo questo concetto di massa che offende il cittadino, che offende il popolo, così come si parla ancora di braccianti agricoli e non si intende promuoverli neanche a parole, ad imprenditori agricoli, così si continua a parlare di massa e non di popolo di individui e non di uomo cittadino che abbia coscienza delle proprie funzioni e delle funzioni sociali cui è chiamato ad operare. Questo è l'insegnamento che va da Vico a Gentile e che è stato dimenticato in questo ed in altri provvedimenti di legge di carattere nazionale e regionale, donde la crisi, crisi morale, crisi di valori. Perché? Perché si sono demoliti quei valori ai quali i giovani credevano, senza sostituirli con altri parametri validi, con altri punti di riferimento. Ecco quindi la profonda crisi di valori che è grave, gravissima, colleghi, più grave ancora della crisi di strutture, di mezzi tecnici e di strumenti idonei, perché chi ha da imparare impari, chi ha da insegnare insegna e insieme si elevino e insieme si educino e abbiano coscienza di essere cittadini di uno Stato. Questo è l'umanesimo della scuola che, affiancato all'umanesimo del lavoro, viene trascurato in questo ed in altri provvedimenti legislativi. Per questo noi, uomini di scuola, ed io e la mia parte politica, che della scuola abbiamo fatto sempre una bandiera, diciamo che la scuola di ogni ordine e grado, dalla scuola materna fino alla Università, è investita da una grave crisi. E ora, in massima parte, è evidente questo in sede di discorso di responsabilità, che dobbiamo individuare nella classe dirigente guidata in questi anni dalla Democrazia Cristiana, a livello nazionale e a livello regionale. Ma non

tanto, vedete, io la indico a voi e al popolo sardo come massima responsabile perché ha guidato male, no, ma tanto quanto perché soprattutto ha ceduto alle pressioni marxiste, in questi anni, a livello nazionale e a livello regionale, cedendo e dando spazio alla cultura marxista a livello di radio, di televisione, di stampa e di informazione e a livello di formazione, soprattutto a livello di scuola di ogni ordine e grado. Loro avevano interesse a livellare, ma non avete ricordato, uomini della Democrazia Cristiana, che il livellamento può arrivare solo in basso, non in alto, e quindi avete trascurato la meritocrazia ed avete aperto i cancelli e sono passati *oves et boves et universa pecora*. Ve ne siete accorti troppo tardi! E quando chi vi parla parlava di scuola selettiva, come quella che veniva applicata in Unione Sovietica, qualche docente del Liceo Scientifico di Sassari irrideva alle mie proposte. Oggi sono arrivate. Noi dicevamo, diciamo e diremo che bisogna dare basi di partenza uguali per tutti, sia al figlio dello spazzino comunale, che al figlio del ministro della pubblica istruzione o dell'educazione nazionale o comunque si chiami, però deve arrivare chi ha più fiato, soprattutto a livello di scuola superiore, a livello di università. Invece che cosa è accaduto? E' accaduto che il decreto Pedini, che molti di voi ricorderanno, ha aperto i cancelli a falsi docenti e a falsi discenti; dopo di che, abbiamo cominciato ad affollare le università. Poi venne la legge numero 910, che permise in assoluto la liberalizzazione dell'accesso alle facoltà universitarie, e non v'è università che non sia scoppiata, il ridimensionamento è avvenuto, non *ope legis*, ma per virtù propria. Dopo arrivò la contestazione, venne il '69 e sulla spinta di quella contestazione venne il passaggio all'università di massa, con le conseguenze che stanno sotto gli occhi di tutti. In seguito, sono venuti, pivuti dall'alto, i decreti, i trasferimenti, le deleghe, le competenze statali alle regioni, ai comuni, agli enti locali. Accettabile, d'accordo, questo decentramento, questo trasferimento, ma più che altro perché noi siamo per il trasferimento di poteri, di strumenti legislativi, di mezzi finanziari (con tutto il corredo che comporta) e non soltanto per le deleghe che

sono troppo comode, talvolta, e creano alibi per il Governo centrale e anche per i governanti locali; quindi, accettabile, questo trasferimento di deleghe e di poteri, se però fosse stato, colleghi della scuola, inserito in un tutto organico, cioè in una riforma globale, in una riforma generale che investisse tutto il mondo della scuola in tutta Italia.

Ora non sto qui a ricordarvi che Giovanni Gentile (del quale spesso si parla a proposito ma anche a sproposito) in un anno e mezzo, o meno di un anno e mezzo, ha messo in movimento una riforma della scuola che ha investito tutta la scuola, dalla scuola materna all'Università. E a noi, dico a noi (perché anche io mi addosso la fetta sia pur stretta di responsabilità che ho), non sono bastati 35 anni per darci una riforma organica della scuola! Questo è quindi il grave; che è accettabile la delega, il trasferimento il decentramento alle Regioni e ai Comuni ma purché sia inserito in questa riforma organica, globale, della scuola di ogni ordine e grado che si impone e che è mancata invece assolutamente. Così come è mancata ogni e qualsiasi, valida e degna di questo nome, programmazione scolastica. Dove sta di casa la programmazione scolastica regionale, se escludiamo un cenno, rapido e breve, contenuto in questo provvedimento di legge? Ecco quindi perché il provvedimento di legge noi non lo possiamo accettare; sia pure a malincuore, dobbiamo respingerlo, sia pure con un groppo alla gola. Ora il diritto allo studio (lo sappiamo tutti è inutile che io mi dilunghi) è un diritto inalienabile, è un diritto fondamentale di ogni società civile cui debbono accedere tutti quanti i cittadini; viene però ostacolato, anche in questo provvedimento di legge, talvolta, da differenti condizioni socio-ambientali che esistono. La diversa estrazione sociale si rivela anche qui, le carenze si rivelano anche qui, sono moltissime le discriminazioni che questo disegno di legge, pur forse volendo, non riesce tuttavia ad eliminare. Affiora poi un vecchio problema — e mi avvio brevemente, signor Presidente, alla conclusione — che è il vecchio problema della scuola privata e della scuola pubblica: scuola privata sì, scuola privata no? Vedete, la

posizione mia personale, che non a tutti è nota, si può condensare in pochissime parole: io personalmente, per l'esperienza che ho, ero e sono ancora più favorevole alla scuola pubblica che alla scuola privata, alla scuola statale piuttosto che alla scuola privata. Ma quando, signori miei, la scuola statale è una frana, ma quando, signori miei, la scuola statale addirittura è inesistente, come si fa a non sostenere, a non incoraggiare con interventi adeguati, anche la scuola privata, sempre che, non solo si limiti a fiancheggiare la scuola pubblica, ma si limiti ad adempiere alle funzioni (perché questo è importante) cui deve essere chiamata la scuola di Stato. Non è il gestore che conta, è la funzione. Se la scuola privata mi eleva il semplice uomo e lo fa diventare cittadino, il semplice individuo e lo fa diventare cosciente, educandolo ai propri doveri ed ai propri diritti, se mi promuove la massa a popolo cosciente, io sostengo e incoraggio questa scuola privata, perché è la funzione che conta, e non l'ente che gestisce la scuola (sia esso pubblico o privato). E per questo dunque noi accettiamo di buon grado che anche la scuola privata, sempre che risponda anche a queste esigenze, sia sostenuta e incoraggiata.

Legge quindi — e concludo — buona nelle intenzioni; ma di buone intenzioni sono lastricate tante vie, comprese quelle dell'inferno. Prevede dei servizi che erano ignorati o mal regolati dai precedenti provvedimenti, una spesa che si aggira sui 40 miliardi che è rilevante (speriamo che venga orientata in direzione giusta e non dirottata altrove); è quindi lievemente migliorativa della precedente. Ma a nostro giudizio, per le ragioni che mi sono permesso di ricordare, prima a me stesso uomo di scuola e poi a voi, noi non la possiamo appoggiare. Questa legge non può sostenere il grave compito perché è inadeguata ed è vanificata (vorrei che le mie parole fossero bugiarde) dalla mancanza assoluta delle strutture, dalla carenza gravissima soprattutto nel settore dell'edilizia scolastica. Ogni buona intenzione cozza contro i doppi, tripli turni, contro la carenza di aule. Per questo e per gli altri motivi che mi sono permesso di esporre, noi non possiamo dare il nostro sostegno a questa

legge che pure, sa Dio, quanto vorremmo darlo. Grazie, e scusate se vi ho tediato a lungo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al fine di dare un buon esempio cercherò di esser il più possibile breve e devo subito dire (e non certo a mia discolpa) che nei dieci anni di permanenza nel Consiglio regionale, senza mai trascurare i molteplici aspetti dell'attività consiliare, mi sono dovuto dedicare, vuoi per disciplina di gruppo, vuoi per libera scelta, a tutta la problematica agricola, alla difesa dell'ambiente, a quanto attiene alla difesa dell'autonomia, della cultura e della lingua sarda e, almeno negli ultimi anni, ho dovuto interessarmi attivamente al problema dell'artigianato, del turismo e del commercio, anche in veste di assessore preposto alla cura di questi settori. Oggi però siamo riuniti per parlare di diritto allo studio: e debbo, a questo proposito, ricordare che già nella passata legislatura (la settima dell'era autonomistica), facendo io, per qualche breve periodo, parte della commissione consiliare "pubblica istruzione", ebbi modo di interessarmene, esattamente durante l'esame della proposta Giagu, che non ebbe la fortuna, allora, di essere tradotta in legge. Perciò, anche in ossequio ai 32 anni che ho vissuto nella scuola, per la scuola e della scuola, mi permetterò di intervenire nel dibattito, conferendo un mio modesto contributo alla migliore interpretazione di un documento tanto atteso e lungamente atteso. So di non riscoprire nulla di inedito ricordando che la Costituzione repubblicana sancisce in modo perentorio il diritto all'educazione, il diritto all'istruzione e in particolare la libertà d'insegnamento; "libertà d'insegnamento e d'apprendimento", è il dettato costituzionale al quale il collega Orrù dà un'interpretazione tutta sua, ma che noi ci permetteremo di interpretare in modo completamente diverso, anzi contrario al suo.

Però il diritto all'istruzione e all'educazione della prole e la libertà d'insegnamento (e quindi la libertà delle coscienze) resterebbero lettera morta e una mera funzione, ove si persistesse

nel distinguere i titolari di siffatti diritti in buoni e in cattivi, in rossi e in bianchi, in ricchi e in poveri, in figli dello Stato e in figliastri dello Stato. Dopo quanto si è verificato nella scuola pubblica (successivamente al 1968) e ricordando che in quegli anni segnati dalla protervia il fronte degli asini, in nome di una democrazia assimilata all'anarchia, ha stravolto la modesta ma pulita scuola gentiliana e ha stravolto ogni forma, anche la più timida, di pluralismo e di libertà effettiva d'insegnamento e del processo educativo, dopo la palese dimostrazione dell'incapacità dello Stato di offrire alla prima infanzia scuole materne accessibili a tutti gli aventi diritto, ritengo che i cittadini e la classe politica avrebbero dovuto aprire bene gli occhi su questo importante problema, assumendosi le responsabilità che ne derivano.

L'intera questione si presenta con lineamenti molto chiari, e basterà ricordare che in Italia convivono, nell'ambito della scuola materna, per esempio, due realtà: da un lato lo Stato con le sue strutture carenti e dall'altro tutta una serie di enti privati, e, tra questi, significative per dimensione e per tradizione lunghissima e antica e per validità, le scuole materne cattoliche autonome con fini esclusivamente benefici e quindi non di lucro.

Lo Stato ospita nelle sue scuole circa 750 mila bambini, e le scuole non statali ne ospitano circa un milione. E un altro numero imprecisato di bambini resta totalmente escluso dalla scuola materna statale che in questo caso è clamorosamente inadempiente e, allo stesso tempo, resta escluso dalle scuole materne non statali, le quali non vengono poste nelle condizioni necessarie a ricoprire gli spazi vuoti e che lo Stato lascia in balia di sé stesse, mentre le benemerite scuole autonome vengono discusse, contestate e avversate da una sorta di laicismo miope e settario.

Intanto lo Stato, per i suoi 750.000 bambini che frequentano le scuole materne statali, spende oltre 1.000 miliardi, mentre, con molta parsimonia, ne destina soltanto 3 (dico tre miliardi) per contribuire all'assistenza del restante milione di bambini frequentanti le

scuole materne autonome; bambini ridotti, in questo caso, a ruolo di figliastri, perché per questi ultimi nulla viene fatto e perché questi sono ridotti al rango di cittadini di serie B, di figli spuri dei quali non si dovrebbe parlare e che risultano quindi emarginati e severamente, quanto ingiustamente, puniti. E in Sardegna la latitanza dello Stato è più vistosa che altrove; ma a questa cieca discriminazione se ne aggiunge poi una seconda che colpisce con estrema durezza gli stessi principi di giustizia e di libertà, solennemente conclamati dalla Carta costituzionale. Infatti, il concetto di libertà, in materia di istruzione ed educazione coinvolge valori primari, fondamentali e irrinunciabili che comprendono nel loro stesso ambito i diritti dei genitori, i diritti dei figli, il diritto della famiglia, la sfera etico-religiosa, oggetto e fine di ogni libera scelta, realizzabile esclusivamente entro i termini invalicabili e fondamentali del diritto alla libertà e della sacralità della persona umana.

Anche se fosse, nella prassi, ipotizzabile una scuola asettica, anonima, laica, essa sarebbe forse una scuola formatrice, ma mai potrebbe essere una scuola formatrice della personalità individuale. Sarebbe una scuola di *robot* e per *robot*; non sarebbe una scuola di formazione e di educazione, onorevoli colleghi.

Anche recentemente abbiamo avuto notizia che milioni di cittadini, nella Francia di Mitterrand, sono scesi a dimostrare nelle piazze e a clamorosamente rivendicare, nella patria degli illuministi e degli enciclopedisti, nella patria di Marat, dei Voltaire, dei Robespierre, dei Saint Just, nella Francia governata da materialisti e da marxisti, il loro sacrosanto diritto a istruire e a educare i propri figli, secondo i principi che uno stato autoproclamatosi senza religione, senza anima e senza volto, e quindi indifferente, non può e non sa e non vuole né sostenere né difendere.

Bisogna pur ricordare, a tutti i distratti, agli indifferenti e agli immemori, che oggi, purtroppo, molti dei discepoli degli anni Settanta (e proprio coloro che, facendo parte del fronte degli asini, hanno a morsi a ragli e a calci travolto il fronte della scuola, ossia gli apologeti della scuola del demerito e del

voto politico) siedono a pontificare in cattedra; cattedra conquistata spesso senza titoli sufficienti, senza concorsi e in forza di prove addomesticate, volute per sanare situazioni di fatto e per convalidare posizioni raggiunte all'insegna del pressapochismo, della protervia, dell'arroganza e della prevaricazione.

La scuola di Stato non è più la scuola per tutti, perché, da laica, è diventata quasi regolarmente atea. Noi cristiani, noi cattolici abbiamo il sacrosanto diritto a poter godere di una scuola che sia in sintonia con i nostri principi etico-religiosi e sociali. Ognuno scelga pure la scuola che preferisce, noi chiediamo rispetto e parità di trattamento per le nostre libere scelte.

Devo riconoscere che in questo Consiglio regionale si è instaurato un clima di maggiore tolleranza e di apertura, fino a ieri ritenuto impossibile. Infatti, il disegno di legge del quale oggi si parla prevede sovvenzioni a favore delle scuole materne autonome, e quindi anche di quelle a indirizzo cristiano; e laddove la scuola statale è o carente o totalmente assente, quelle sono anche le scuole di tutti ed in particolare modo sono la scuola materna per i poveri, soprattutto per i poveri.

Onorevoli colleghi, è bene che tutti si prenda atto dei mutamenti maturati nel Paese e quindi all'interno delle sue articolazioni politiche, sindacali e sociali, perché oggi appaiono al tramonto alcune mode imbevute di spirito giacobino, sempre miope e sempre più insensato e fazioso, peraltro vecchio di 200 anni e inaccettabile in una società moderna, democratica, pluralista e libertaria.

Abbiamo infatti tutti piena coscienza del fatto che, contribuendo alla formulazione e all'approvazione di questa legge, si è voluto offrire un concorso tangibile alla costruzione di una società tollerante e aperta, fatta a misura di uomo e quindi, sotto questo aspetto, profondamente libera, profondamente cristiana.

Giunga a tutti voi l'implicito, silenzioso ringraziamento del milione di piccolissimi cittadini che frequentano le scuole libere autonome non statali, e giunga fino a voi la voce della speranza che si alza dagli angoli dove vivono

i non pochi esclusi delle scuole materne e asili nido, dei giardini d'infanzia. E infine mi sia consentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor assessore, di brevemente sottolineare che in questa legge non esiste un solo se pur timido accenno alla possibilità e necessità di recupero, di potenziamento, di difesa e di diffusione e di rilancio della peculiare cultura del popolo sardo. Soltanto all'articolo 6, lettera "d" ed "e" e all'articolo 7, lettera "c" e "d", sommessamente si parla di provvista ed erogazione di mezzi finanziari per l'acquisizione di pubblicazioni, di quotidiani e periodici, attinenti alla realtà della Sardegna.

Che cosa si pensa di voler dire con questo? Gli eventuali sottintesi sono imperscrutabili. Appare invece chiarissima l'intenzione di voler dare, in maniera coperta e surrettizia, lauti contributi regionali ai due quotidiani che si pubblicano oggi in Sardegna; quotidiani che, in fatto di disinformazione, di settarismo, di faziosità sono quanto di più stomachevole esiste nelle edicole. Forse si intende in qualche modo garantire un vitalizio a Rovelli e si vuole premiare l'accoppiata Carboni-Caracciolo e la loro bieca masnada, qui approdata dal naufragio di "Paese Sera" e tutta intenta a rieducare i sardi sopra i suoi sacri testi e a conforto dei giornalisti sardi (licenziati a suo tempo da "Tutto Quotidiano" di Cagliari e da "L'Isola" di Sassari), tutt'ora in gran numero disoccupati. Da "La Nuova Sardegna", ad esempio, è scomparsa la 3ª pagina di cultura sarda; è scomparsa la pagina di Ztiu Cesare, di Agninu Canu, della Delitala, dei Montanari, dei Calvia, dei Don Dettori, dei Don De Rosas, per lasciare spazio a una specie di tombola, gioia e delizia di molte casalinghe: il Bingo. Vengono con ciò elargiti alla plebe "sardignola" *ludi et circenses*, ossia giochi, commedie e scandali sui quali costruire le fortune della nazione sarda.

Questa 8ª legislatura avrebbe potuto, al suo inglorioso tramonto, riscattarsi almeno in parte, ponendo una pietra angolare su cui riedificare l'identità dei sardi; identità oggi, platealmente, sfrontatamente, emarginata, umiliata e angariata. Questo Consiglio regionale spreca, ancora una volta, una buona

occasione per introdurre coi propri mezzi nella scuola di ogni ordine e grado, la storia civile politica ed economica, dell'arte e letteraria del popolo sardo, e per introdurre nelle scuole l'antica nostra cultura, le tradizioni, i costumi, le usanze, il modo di parlare, di pensare, di sentire di essere della gente sarda.

Di queste quisquillie, nel documento sottoposto a nostro esame, non esiste traccia alcuna e di ciò non ci si potrà scandalizzare qui più di tanto, da ché questa classe politica di oltremare, dopo mesi e mesi di miope resistenza, ha permesso a me sardo, rappresentante legittimo di gente sarda, di parlare — tra remore, condizionamenti, pastoie incredibili — usando l'antica, dolce, viva lingua dei miei antenati e dei miei conterranei. Questa è una legislatura nata male e su di essa non può essere versata nemmeno una lacrima perché, se ci fossero lacrime, sarebbero di infinita delusione e di tedio.

Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Io vorrei ricordare al Presidente del Consiglio, all'Assessore della pubblica istruzione, ai colleghi che ancora resistono nell'ascoltare, nel seguire questo dibattito, che questa nuova legge sul diritto allo studio arriva in Aula dopo 10 anni.

Io non facevo parte del Consiglio nella legislatura precedente, ma so che anche allora si lavorò per cinque anni alla stesura di un nuovo disegno di legge sul diritto allo studio; altri cinque anni abbiamo lavorato nella X Commissione, in questa legislatura, sotto la guida dell'onorevole Eugenio Orrù, al quale bisogna dare atto sinceramente dell'impegno e della volontà che ha mostrato nel voler concludere questo faticosissimo e lungo *iter*. E penso che questo dibattito sarebbe dovuto essere forse molto più approfondito, forse molto più tempestivo e non si sarebbe dovuto svolgere l'ultimo giorno di esistenza del Consiglio regionale.

Certo, altri avvenimenti hanno comportato questa situazione, ma il problema della scuola in Sardegna, e soprattutto l'importanza

che ha la scuola per la Sardegna, avrebbero dovuto essere stati oggetto di un dibattito molto più serio, approfondito, molto più preparato e programmato. Io sono convinto, per il modesto contributo che tutti abbiamo portato nella X Commissione, che questo disegno di legge aiuta la scuola sarda, aiuta la Sardegna ad entrare in un ciclo, in una concezione moderna dell'insegnamento e dell'educazione. E io non vorrei rifarmi a concetti ormai ripetuti tante volte, ma tutti dovremmo avere cosapevolezza di che cosa vuol dire portare la scuola sarda nella modernità, fare della scuola sarda una scuola moderna. Che cosa vuol dire scuola moderna oggi, nonostante l'aggettivo sia estremamente usato ed abusato?

Vuol dire una scuola che sia diversa da quella che abbiamo avuto sino a pochi anni fa. Io ricordo di aver letto una volta una specie di ordinanza ministeriale, emanata da Federico II di Prussia, il quale nonostante fosse un sovrano illuminista, aveva ordinato che nessun maestro elementare della Prussia potesse sognarsi di insegnare cose che fossero al di fuori del libro di testo. I maestri che ardivano insegnare cose che non fossero contenute nel libro di testo correvano il rischio di essere cacciati via dalla scuola pubblica; e perché? Questo era evidentemente il simbolo, il carattere più vero della scuola vecchia, in confronto alla scuola d'oggi: Cioè si aveva una scuola che doveva insegnare certe cose, che doveva insegnare soltanto certe cose, che dovevano servire ai cittadini per essere buoni sudditi, oltre che buoni servitori, e perciò il programma era al centro della scuola e l'insegnante era il depositario di questo programma, il custode di questo programma. E i ragazzi, gli alunni venivano giudicati in relazione a quanto conoscevano di questo programma. Il centro della scuola era il programma ed il maestro naturalmente ne era il depositario; e il giudizio sugli alunni veniva dato in proporzione a quanto si era digerito nei confronti del programma. Cioè il programma era il parametro, il metro di valutazione degli alunni. Ecco, se c'è una differenza (e c'è la differenza ed è notevole), tra la scuola moderna e la scuola

vecchia è che non conta più tanto il programma quanto l'individuo che si presenta nelle scuole e che nelle scuole viene educato.

Questo tipo di scuola non è soltanto moderna, è soprattutto scuola democratica. Perché solo con l'avvento della democrazia si è capito e si è affermato che non si tratta di preparare soltanto dei sudditi, ma si tratta di valorizzare al massimo le capacità individuali di ogni cittadino, perché ogni cittadino possa contribuire, al massimo, a migliorare lo Stato e il suo Paese.

E' allora non più soltanto e soprattutto conoscenza del programma, ma valorizzazione delle capacità individuali, perché ogni cittadino dia il massimo del proprio contributo alla crescita, allo sviluppo e all'arricchimento dello Stato democratico.

Ecco, ma se questo è il concetto fondamentale della scuola moderna e della scuola democratica, non dobbiamo dimenticare che ci sono anche condizioni obiettive, storiche, economiche e sociali che frenano in una certa misura anche nella scuola l'azione di valorizzazione dell'individuo.

In Sardegna, per esempio, le condizioni economiche e sociali (non soltanto anni fa, ma ancora oggi) segnano delle divisioni nette tra i ragazzi che provengono da certe categorie sociali e i ragazzi che provengono da altre categorie sociali. Chi ha avuto la fortuna o la sfortuna di insegnare anni fa nelle scuole sarde queste esperienze le ha fatte personalmente e potrebbe essere testimone di quanta differenza ancora oggi ci sia nei ragazzi che arrivano nelle scuole sarde. E del resto la relazione del disegno di legge, presentato dal Gruppo comunista, fa riferimento a dati statistici che dovrebbero essere obiettivi e che pongono addirittura la Sardegna all'ultimo posto come sufficienza di aule scolastiche e, soprattutto, come numero dei casi di analfabetismo di ritorno. E siamo nel 1984! Non siamo più nel 1933, quando i giovani che si presentavano al servizio di leva, alla visita di leva, nel distretto militare di Cagliari, raggiungevano la più alta percentuale di analfabeti in Italia; ed eravamo allora nel famoso ventennio!

Del resto anche considerazioni basate sul

buon senso mettono in risalto queste situazioni. Io ricordo di aver letto una poesia, scritta in dialetto romano, intitolata "La Befana". Il romano io non lo so parlare, ma la ricordo in italiano. Si diceva, in questa poesia, che la Befana si presenta in tutte le case dei bambini e a tutti i bambini distribuisce i doni, ai bambini buoni distribuisce i giocattoli, i premi e ai bambini cattivi invece la Befana porta cenere e carbone; e l'amara conclusione della poesia quale è? E' questa: ma quali sono i bambini cattivi? I bambini cattivi sono sempre i figli dei poveri. Questa poesia fa capire in modo abbastanza lirico come le carenze siano sempre a svantaggio di chi proviene da famiglie povere, da famiglie socialmente arretrate. Ed ora il problema della pedagogia moderna è quello di far partire gli alunni a parità di condizioni allo *starter*; e sarebbe il *non plus ultra* se, alla scuola, i ragazzi arrivassero tutti nelle stesse condizioni di preparazione civile, intellettuale e sociale. E del resto tutto ciò che oggi si fa nella scuola d'obbligo (e che noi della X Commissione ci siamo sforzati di recepire e di inquadrare e di armonizzare in questo disegno di legge) ha questo intendimento: cioè quello di portare i ragazzi almeno alla fine della scuola d'obbligo in condizioni di parità, prima che possano iniziare o che debbono iniziare altri studi più complessi e più elevati.

E questa legge ha cercato di affrontare il problema del tempo pieno (vado velocemente perché altrimenti mi rendo conto di rubare tempo al Consiglio e ai colleghi) il problema dell'assistenza e della cura e dell'insegnamento diverso per gli handicappati, tenendo conto del fatto che è in gestazione un provvedimento che renda obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna per tutti gli alunni italiani; c'è la coscienza della necessità di un lavoro di sperimentazione nella scuola, che faccia uscire la scuola dalle secche stagnanti della conservazione e della assuefazione, c'è il problema dell'aggiornamento degli insegnanti (che non può essere tutto compito della Regione, e che è compito soprattutto dell'IRRSAE, ma che può essere certamente uno degli intendimenti più grandi della Regione, se solo pensassimo che l'aggiornamento degli insegnanti è estre-

mamente importante per fare della scuola una scuola più avanzata, più moderna e soprattutto professionalmente preparata). Il problema della partecipazione, in particolare, ha, nel disegno di legge, una funzione notevole, e a questo punto io vorrei approfondire un aspetto; cioè, la scuola di oggi, anche in Italia, si sta avviando a seguire la cultura del curriculum, che non è la cultura dei programmi ministeriali, ma è la cultura di programmi legati alla identità locale, civile, sociale, religiosa, culturale degli alunni e del luogo nel quale la scuola vive.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue CASTELLACCIO). E' una cultura che non è nata in Italia, dobbiamo riconoscerlo, e che ci viene dai paesi anglosassoni; i quali, se ricordiamo vecchi film *western*, si portavano, come pionieri nel west, la maestrina appresso, la maestrina che veniva pagata dai genitori e faceva parte della comunità sociale del luogo nel quale questa comunità, fosse una carovana, fosse una setta di mormoni, si stabiliva.

(Interruzione dell'onorevole Spina).

C'era anche quella; dillo a voce alta, però! Ed è una tradizione che quindi non è nostra, ma che è così diffusa nella cultura moderna che sta diventando anche la nostra; e soprattutto la cultura italiana sta regionalizzando questa concezione del curriculum. Cioè per non frantumare i programmi scolastici o la visione della scuola in Comuni, in piccoli paesi, in frazioni (o in contee per usare un termine anglosassone), si pensa di costruire dei curricoli che siano almeno di livello regionale. Dei programmi cioè ai quali deve far capo la Regione, che tengano conto delle tradizioni della cultura locale e dell'economia locale, della civiltà della Regione, cercando naturalmente di evitare tutti i rischi che sono possibili in questo tipo di concezione; la possibilità, per dirla in brevi parole, che nel Veneto si abbia una scuola democristiana e in Emilia una scuola comunista. Ecco, io penso che se una carenza deve essere eliminata, lo dico soprattutto all'Assessore alla pubblica istruzione, e lo dico

anche come socialista (non solo come consigliere regionale), cioè se c'è una carenza che è ancora viva e che non abbiamo fatto leggi di attuazione per dare alla scuola sarda quei vantaggi che lo Statuto ci permette di dare. C'è un articolo dello Statuto che dà alla Regione sarda la capacità di integrare i programmi di qualunque ordine di scuola, cioè di portare nella scuola una storia sarda, un'economia sarda, una lingua sarda, una geografia sarda, un folclore sardo, una cultura sarda. Tutto questo, dopo quasi 40 anni di autonomia, non l'abbiamo ancora fatto e di questo non possiamo dare colpa al ministero della pubblica istruzione o alle commissioni che fanno i programmi; sono cose che possiamo fare noi, solo che vogliamo farle, solo che ci sia la volontà dei gruppi politici e delle forze politiche di farle. E questa potestà della Regione potrebbe (anche se questo disegno di legge nuovo sul diritto allo studio già lo fa), stabilire una correlazione precisa e costante tra il cambiamento nella società sarda e la programmazione della scuola e dei compiti della scuola. Questo deve essere soprattutto compito della Regione.

Io ricordo che il collega Spina (gliene do atto) ripetutamente ha posto l'accento su questa responsabilità (che poi è un dovere) da attribuire e da affidare alla Regione; quella di essere il centro di programmazione e di coordinamento di tutti gli enti, di tutte le associazioni, di tutte le scuole, di tutti quegli organismi che lavorano nella scuola di ogni ordine e grado, e questa correlazione dovrebbe tener conto dello sviluppo e del cambiamento dell'economia sarda, della cultura sarda e soprattutto dovrebbe tenere coordinate le azioni dei Comuni. Concludo dicendo che, dopo dieci o quindici anni, tutti consideriamo la legge 26 sul diritto allo studio vecchia e superata, e quindi abbiamo tutti la certezza e la convinzione che stiamo operando sulla scia della modernizzazione della scuola sarda con la presentazione (e con l'approvazione, mi auguro) di questo disegno di legge. Ci sono state certamente posizioni differenti in Commissione, ci sono stati confronti, spesso aspri e abbastanza duri, spesso il tono non è stato disteso; però alla fine debbo riconoscere che in tutti i gruppi politici è emersa e si è

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

affermata la convinzione che gli interessi della scuola sarda sono al di sopra degli interessi dei gruppi e delle forze politiche diverse, e quindi il prevalere di questo senso di responsabilità ha portato ad un accordo nel varo del disegno di legge e credo che di questo fatto tutti, nessuno escluso, dobbiamo essere modestamente orgogliosi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, Assessori e colleghi del Consiglio, per un intervento non rituale (mi auguro, perlomeno) per dire, tanto per iniziare, che noi non capiamo l'importanza di questa legge e ce ne scusiamo con gli accaniti, unanimi sostenitori che ha trovato in questo Consiglio regionale. Non la capiamo, come non capiamo l'importanza e l'urgenza di tutte le leggi che per tali sono state spacciate, dentro e fuori questo Consiglio regionale. Urgenze fasulle, legate a tutto tranne che agli interessi di quella Sardegna, di cui qui dentro si parla continuamente (anche molto a vanvera) e che ha dato adito oggi a qualche "velinaro" di cominciare l'opera di linciaggio sulla stampa regionale (chiamiamola pure così) per l'opposizione dei radicali alla discussione di una legge che i partiti politici, cioè la maggioranza ha rifiutato di portare in quest'aula, scegliendo il diritto allo studio e il contratto del personale; dicevo, i partiti politici e i sindacati, pressoché all'unanimità, ritengono inutile (parlo, per inciso, del corpo di vigilanza territoriale) in quanto tale istituto non può servire assolutamente per la campagna antincendi di quest'anno. Quindi, tolto questo peso dallo stomaco, con buona pace di chi è pagato, evidentemente, non dalla sua onestà ma dai partiti, per andare a scrivere bugie sulla stampa sulla quale opera, voglio dire su questa legge quattro o cinque parole. Primo, è un'occasione sprecata; è un'occasione sprecata dal P.C.I., dalla Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Movimento sociale forse, perché poteva essere veramente un'occasione per progettare un intervento intelligente della

questione verso la scuola. Abbiamo invece il più abietto intervento di stampo clericomarxiano, o marxista, che ci prospetta una serie di interventi assistenziali a pioggia (e in questo è rigorosamente seria la legge, in quanto rigorosamente in linea con tutto quello che questo Consiglio regionale ha prodotto). Credo quindi che possa simboleggiare, come legge di chiusura (ci si augura, per lo meno), tutto il lavoro di questo Consiglio regionale, il lavoro di questa legislatura. Una compattezza che va dalla prima all'ultima legge; questo è il primo punto per quanto riguarda il mio intervento.

Dal punto di vista culturale non riesce ad operare, questa legge — me lo consentano gli autorevoli esponenti che sono intervenuti prima di me e quelli che intervengono dopo —, un legame serio, credibile, con la realtà culturale della Sardegna. Ma tanto potrete dire facilmente che io non sono sardo e quindi non ne capisco nulla; però permettetemi anche questa arroganza, non opera né un legame serio con il mondo sardo, con la cultura sarda, e non presenta nessuna prospettiva, d'altro canto, di apertura di questa nostra scuola (e parlo, in particolare, delle scuole medie e delle scuole medie superiori), verso il mondo esterno, verso i problemi dell'Europa, verso i problemi del Terzo mondo, verso i problemi della reale cultura internazionale, delle cose grosse che si muovono in questo momento.

E' anche questa una legge che si riempie di parole sulla Sardegna, ma i contenuti sono, nella cultura, identici a quelli dell'autonomia che voi avete prodotto, sono identici a quelli delle leggi che avete prodotto (non ultima la legge sulla lingua sarda, tanto per fare un esempio). E questa legge mi darebbe lo spunto per parlare dell'incapacità dei sardisti ad intervenire in maniera produttiva anche su cose dove si potrebbe fare moltissimo; ma proprio non ne ho voglia, perché tanto mi rendo conto di parlare al vento. Stavo dicendo che l'unico emendamento sensato, a parte due emendamenti che ho presentato io, che sono di aggiornamento culturale (per chi vuole recepirlo) uno sulle droghe, e l'altro sulle devianze

(giusto perché vi rendiate conto che ormai esiste un altro linguaggio e un'altra dimensione nell'affrontare i problemi) a parte questi due emendamenti di linguaggio e di cultura, vi preannuncio che darò la mia solidarietà all'emendamento Isoni, che, se non altro, ha una sua fondatezza e una sua concretezza e, credo, che sia l'unico esempio che ancora una volta ritorna in quest'aula, al di là di tutte le proposte demagogiche e unanimistiche, a ricordarvi che per la Sardegna forse si può fare qualcosa di più piccolo, ma di più concreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore di maggioranza.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Presidente, era mio proposito (e cercherò ugualmente di mantenerlo) quello di parlare brevemente, di fare una relazione sintetica, quasi sinottica, dopo i lucidi, dotti interventi che vi sono stati da più parti su questo provvedimento all'esame del Consiglio.

Mi potrei limitare alle relazioni propositive dei disegni di legge 3, 5, 42, 71, così come alle relazioni di maggioranza e di minoranza, nonché a tutti gli interventi che in gran parte possono essere considerati integratori anche delle cose che sono state già esposte in relazione.

I lavori della Commissione hanno trovato fortemente impegnate tutte le parti politiche a cui va dato atto, come ha detto giustamente il collega Castellaccio, di un lavoro costante e proficuo, anche se tormentato e lungo. Così come è stata essenziale la presenza della Giunta, sia nella persona dell'assessore Giagu che dell'assessore Sanna e dell'assessore Fadda, che in Commissione hanno portato il contributo dell'esperienza vissuta in questi anni di applicazione delle due leggi, la 6 e la 21; così come posso dare atto per la sua moderazione e il suo equilibrio e per la costanza nel perseguire l'intendimento di portare all'attenzione del Consiglio questa legge allo stesso presidente della Commissione (anche se con pervicacia, molte volte, in determinate posizioni, ma sempre con una vivacità di interventi). E voglio ricordare brevemente il lavoro fatto nella precedente legislatura (presidente della Com-

missione Maria Rosa Cardia), con l'esame dei disegni di legge 99, 319 e 455, con anche il convegno, promosso dalla presidente Cardia, per il seminario nel '77, che ha visto impegnate tutte le forze politiche, sindacali, scolastiche, culturali della Sardegna in sede propositiva, in sede di incentivazione e soprattutto per manifestare l'esigenza di una revisione delle leggi numero 6 e 21. Queste leggi hanno avuto a suo tempo, come protagonisti, la nostra ex collega Macis, e soprattutto, per la legge 21, il nostro compianto presidente Dettori, che hanno ripreso e coordinato, attraverso quest'ultima legge, tutti gli interventi che ci provenivano dalle esperienze regionali precedenti per rifonderli (come ha detto anche il presidente Orrù) in una legge che è stata il vanto della Sardegna come legge prima che si occupava della materia.

E' chiaro che larghi passi sono stati fatti dai vecchi interventi dei "giardini d'infanzia", del Frobelle, pedagogista tedesco, dalla legge Copino, dalle leggi Gentile e da tutte le leggi che si sono succedute e che hanno portato (e questo è il discorso che faceva anche il nostro collega Chessa) una mutazione completa della scuola; una scuola che da scuola di élite è diventata — fondamentalmente nella scuola materna, nella scuola elementare e nella scuola media — una scuola di massa, una scuola dove si portava a tutti i livelli l'intervento nel campo educativo dello Stato.

Noi, dicevamo, ci siamo mossi da una esperienza compiuta anche attraverso la legge numero 26, e ci siamo trovati di fronte alle mutazioni intervenute e alle molte che stanno intervenendo proprio nel settore della scuola, nel settore scolastico. Di fronte a tutte queste mutazioni, che sono state abbondantemente citate, dalla legge 467 e da tutte le altre leggi che sono intervenute nel settore, ci siamo trovati anche di fronte alle competenze trasferite o delegate dallo Stato, ci siamo trovati di fronte ad una legge, la legge 26, la legge del 71 e la legge numero 6 ad operare con strumenti molte volte limitati nella programmazione complessiva di tutto il fenomeno; e in questo io ho sempre sostenuto (ed è stato condiviso, mi pare, da tutti) che la 26 ha avuto una grande capacità: la grande capacità

che era quella della flessibilità, della possibilità cioè di adattamento di fronte al mutare delle situazioni, perché gli interventi che venivano delegati o trasferiti trovassero un armonico componimento che indubitatamente doveva trovare anche un programma più rigido e articolato. Ed ha dato la possibilità di avere, non un fallimento (come qualcuno ha detto qua, mi pare un po' impropriamente) della legge 26, ma l'adattabilità, la flessibilità, la possibilità che attraverso la 26, anche in carenza di una precisa normativa noi potessimo operare.

E questo - e l'Assessore soprattutto ne potrà dare grande testimonianza - perché anche di fronte alle trasformazioni prossime venture (ed è questo uno dei problemi che ci siamo posti) del sistema scolastico, noi potremo con questa legge ugualmente operare, sia tale mutazione che avvenga nell'ambito degli anni di obbligo scolastico, sia che avvenga (come sappiamo essere in corso) nell'ambito della normativa per la scuola secondaria superiore. Con la legge n. 26 del '71 (tra l'altro è un argomento sul quale siamo tornati anche in sede di intesa autonomistica, proprio con normativa approvata) noi abbiamo anticipato proprio i termini, i principi fondamentali del decentramento e i principi del pluralismo. Noi oggi vogliamo andare anche più in là, in questo che è il decentramento, per cui molti (ho sentito dire) parlano di norme clientelari. Noi quando attribuiamo (più che decentrare, attribuiamo) autonomia negli interventi comunali (ed è questo il punto fondamentale), mi pare che stiamo andando in direzione diversa da quella che da qualche parte è stata chiamata come possibilità clientelare, perché lasceremo e lasciamo liberi, in una vasta gamma di possibilità di intervento, i comuni di poter programmare, decidere, intervenire e ricorrere ai finanziamenti supplementari, laddove i programmi sono ancora più avanzati perché questi possano trovare nel programma regionale adeguata soluzione, adeguati finanziamenti.

Dicevo, cercherò di essere un po' stringato.

E a qualcuno che si meraviglia se andiamo oggi incontro a questa legge con troppa urgenza, vorremmo far presente che questa legge entrerà in vigore praticamente con il nuovo anno scola-

stico, l'anno scolastico 1984-85; per cui questi mesi, dopo l'approvazione della legge, saranno indispensabili per la divulgazione, la conoscenza della legge e la predisposizione di tutto quanto è necessario, soprattutto in funzione di più ampie potestà e competenze (oltre quelle che ci furono attribuite con la 477, con i decreti delegati, con la 348). E queste più ampie competenze (anche tenuto conto delle norme statutarie in base alle quali - giustamente ricordava il collega Castellaccio - potremo ugualmente intervenire) ci occorrono per poter coordinare interventi che, all'infuori di questa normativa, continuerebbero ad avere una impronta centralistica, che noi vogliamo eliminare.

A titolo di esempio, parlo delle borse di studio, che noi deleghiamo in un quadro di normativa generale; normativa che dovrà essere determinata, comunque, con il parere fondamentale della Commissione "pubblica istruzione", eliminando ogni strettoia di regolamentazione che, forse, era una delle remore fondamentali della legge 26. Ed era il regolamento, più che la legge, a non avere la capacità di adeguarsi rapidamente all'evolversi delle situazioni.

E quando si parla della legge sul diritto allo studio si parla della scuola; ho sentito molti interventi che possono essere e sono tutti pertinenti all'ampio argomento che è la scuola.

Ma forse molti non sono ugualmente pertinenti a quello che è l'argomento specifico degli interventi che noi dobbiamo fare nel campo delle competenze che noi abbiamo, nel campo delle questioni sulle quali possiamo intervenire con le norme trasferite e con le norme delegate. Una delle prime cose (e la voglio dire subito, perché è stata anche accennata), quando si parla di carenza della scuola, al di là di quello che possono essere i programmi e che possono essere le questioni fondamentali che debbono essere risolte da leggi nazionali, per quanto riguarda specificamente i programmi e gli interventi nella realtà sarda, voglio ricordare (in particolar modo al collega e amico Castellaccio) che già con la legge n. 26 del '71 gli interventi nel campo della realtà culturale sarda, per un emendamento del nostro collega Lilliu, erano possibili: erano possibili e hanno trovato soltanto una certa

forma di ostracismo, nella loro attuazione, da parte delle normative statali che non consentivano ciò in modo appropriato.

Ma anche questo argomento ora dovrebbe essere superato; solo volevo ribadire che non è che la Regione non sia altre volte intervenuta, ma ricordo proprio in modo preciso gli interventi del collega Lilliu, che inserì, con l'approvazione unanime di tutto il Consiglio, proprio una norma a proposito. E quando, dicevo, si parla di carenze estrinseche, organizzative, il pensiero corre immediatamente sulle strutture, oltre che sull'organizzazione e sugli ostacoli, sulla non piena attuabilità molte volte del diritto allo studio (sia come tempo pieno o come tempo prolungato di nuova istituzione) in quello che è la carenza edilizia, la carenza quindi delle strutture edilizie.

E' un problema sul quale tutti, parlando di scuola, pongono l'accento, ma non è l'argomento sul quale noi possiamo e dobbiamo oggi intervenire. Sull'argomento dell'edilizia scolastica potrei dire molte cose, ma le evito, per quanto riguarda anche le cose che ha detto il collega Castellaccio sulle carenze delle aule scolastiche in Sardegna. Faccio venia, nell'aprire il *dossier* sull'edilizia scolastica, perché se lo apro purtroppo le carenze sono nella provincia di Cagliari. Nelle altre province le carenze di edilizia scolastica sono - poniamo - al limite del 5 o 10 per cento. Ma nella provincia di Cagliari i dati precisano che (e tutti potete controllarlo dai bollettini statistici che ricevete) nell'anno scolastico '82/'83 la provincia di Cagliari aveva una carenza di aule scolastiche pari a uno su tre; cioè abbiamo due aule ogni tre classi.

Il dato poi è molto più grave se lo guardiamo nelle città in espansione demografica perché questa misura statistica può trovare delle posizioni che possono essere considerate ottimali in paesi dell'interno, ma nella media statistica (concentrandosi tutti sui grossi centri di Cagliari, Quartu, Assemini, Carbonia, Iglesias, Portoscuso, centri di largo incremento di popolazione e di popolazione scolastica), portano a situazioni drammatiche. Se quindi vi è un problema, che è stato sollecitato più volte, e non fa parte di questa nostra disamina dell'argomento, è indubita-

tamente questo; ma anche a questo il Consiglio regionale ha cercato di dare un contributo (anche se piccolo), mi pare con l'articolo 22 e 23 della legge finanziaria, allorché ha stanziato 21 miliardi per poter intervenire per il completamento di alcune strutture scolastiche che non possono essere messe in atto. Faccio un esempio per tutti: l'Istituto industriale, che l'Amministrazione provinciale deve istituire a Cagliari non può aprire per una carenza di struttura che comporta una spesa di soli 300 milioni e non certo per colpa dell'Amministrazione provinciale.

Quindi, ripeto, il problema non si pone in questo campo. Il problema si pone, come ho detto, per quanto riguarda le mutazioni essenziali (e potremmo vederlo nell'articolato) di cui tra l'altro ha parlato abbondantemente il collega Orrù, nel campo della partecipazione, del decentramento, nel campo della programmazione, nel campo del pluralismo.

Il quadro degli interventi riguarda il settore della scuola materna, riprendendo quelli già contenuti nella legge numero 6, essenziali nel campo della scuola dell'obbligo; ma volevo riferirmi soprattutto al collega Chessa sottolineando che per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, media ed elementare, non vi sono interventi a pioggia. Nell'ambito della scuola superiore sono previsti solo quegli interventi che rientrano nei limiti costituzionali per poter agevolare coloro che in difficoltà economiche ma meritevoli, come dice la Costituzione, possano imparare. L'intervento concreto poi, anche nelle scuole elementari, medie e materne, è condizionato al contributo degli utenti, e cioè laddove gli utenti abbiano possibilità economiche; ma non vi è discriminazione di utenza. Ma per quanto riguarda le scuole superiori l'intervento deve avere questo indirizzo e questo indirizzo, che è indirizzo costituzionale, noi abbiamo ribadito. Vi sono, al di là di questo, delle manchevolezze, vi sono delle non prese in considerazione, ma perché formano oggetto, collega Buzzanca, di altri interventi che la Commissione non ha potuto ultimare e licenziare e mandare all'esame del Consiglio.

BUZZANCA (P.R.S.). Siete fermi al paleo-

litico.

SPINA (D.C.). Sono affermazioni apodittiche che hanno il tempo che trovano. Mi pare che tu, tutte le volte che parli, sembri colui che deve dare pagelle e testimonianze: tu sei bravo, te lo dico, tu non sei bravo. Noi stiamo facendo un discorso che può essere...

(Interruzione del consigliere Buzzanca).

Non interrompermi; io stavo dandoti atto, se lo vuoi sentire, di uno dei pochi aspetti che non abbiamo affrontato e licenziato, nella legge sul settore culturale. Così come effettivamente (lo diciamo anche nella stessa legge), per quanto riguarda gli interventi sulla sperimentazione e ricerca, e quelli relativi all'aggiornamento professionale, abbiamo rinviato ad una legge più appropriata che indubitatamente li prenderà in esame, nella prossima legislatura. Su questo argomento oltre ad avere, come è stato citato da qualche collega, mi pare Castellaccio, proprio un istituto regionale (che però deve essere coordinato, indirizzato per alcuni versi, dall'assessorato e quindi dalla Regione) per quanto riguarda anche l'aggiornamento culturale e professionale, il discorso viene spontaneo. La formazione professionale si deve evolvere accanto al settore della pubblica istruzione, per i ragazzi e per i giovani. Non sto parlando della riqualificazione professionale, ma della formazione professionale per i giovani dai 14-15 anni in su; una attività sulla quale, a livello regionale, abbiamo competenza specifica e che è stata divisa nella legge numero 1 del '77, dal settore del lavoro, ma che deve essere fondamentalmente ricondotta in quella che viene considerata come fase di uscite e rientri laterali nel campo della scuola superiore, proprio per l'indirizzo (soprattutto quando verranno aboliti gli istituti professionali di Stato) che deve avere la formazione del giovane.

Altro settore sul quale non siamo intervenuti (per cui rinviato all'attenzione dell'Assessore, che su questa e su altre questioni, con l'abrogazione della legge 26, dovrà intervenire, in carenza di una legge organica) è quello dell'università, che verrà affidato alla legge finanziaria

del prossimo anno. Già con la legge finanziaria di quest'anno, questi casi irrisolti li abbiamo evidenziati in modo tale che con l'approvazione della nuova legge sul diritto allo studio e competenze delegate non vi siano ostacoli alla funzionalità del corso.

Vi sono molti altri argomenti, ma vi tedierei, e del resto altri colleghi ne hanno parlato compiutamente e con estrema competenza, ma in posizioni che forse non competono a me, come relatore di maggioranza. Ma posso dire (come, chiudendo, ha detto il collega Castellaccio) che per le finalità che ci siamo proposti, per la possibilità che ha questa legge di flessibilità, di adattabilità a tutte le cose che verranno, noi abbiamo effettivamente proposto all'attenzione del Consiglio una legge che indubitatamente anche tornerà a vantaggio di coloro che non le daranno il voto.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza è l'onorevole Cardia che, ovviamente, si rimette alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza eccessiva enfasi voglio dire che il Consiglio regionale stamane vive una giornata importante. L'approvazione della legge sul diritto allo studio costituisce infatti, a mio giudizio, assieme al parere espresso dai diversi consiglieri, soprattutto dai consiglieri Orrù, Castellaccio e Spina, serve, dicevo, a esprimere quello che la legge sul diritto allo studio rappresenta per la Sardegna, non solo per gli utenti più diretti ma per il popolo sardo.

Io ritengo che questa legge debba essere considerata come il massimo di avanzamento possibile, nel senso dell'aggiornamento culturale, nel settore del diritto allo studio, durante questa legislatura. Conosciamo gli equilibri esistenti all'interno del Consiglio, sappiamo in quale maniera sono rappresentate le forze po-

litiche, quali posizioni hanno espresso durante questi dieci anni di discussione sulla modifica alla legge numero 26. Credo che sia opportuno correggere alcuni giudizi che sono stati dati sulla legge numero 26 e su quello che ha rappresentato durante questi dodici anni di attuazione.

La legge 26, che in questa sede il Consiglio si accinge a modificare, pur nei suoi limiti e nelle carenze (determinatesi durante la fase di attuazione), ha pur sempre rappresentato — dico queste cose in contrasto con le affermazioni fatte dal collega Chessa — uno strumento molto importante di intervento nel settore della pubblica istruzione, non solo per il modo con il quale rispondeva alle questioni dell'esercizio del diritto allo studio, ma anche perché, con tale normativa, la Regione dava avvio ad una nuova fase di intervento nel campo della pubblica istruzione.

Ora, come è stato già precisato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, a distanza di 12 anni, è opportuno, di quella esperienza, considerare quanto vi è stato di positivo, ma soprattutto mettere in luce gli aspetti negativi; aspetti negativi dai quali ultimi, in sostanza, è nata l'esigenza di modificare questa legge. Si è trattato di fare questo, operando in una situazione che è evidentemente alquanto diversa rispetto a quella del 1971, periodo in cui è stata approvata la legge numero 26. La situazione è cambiata, infatti, oltre che per i mutamenti avvenuti all'interno della scuola, anche per effetto della legge 382 che, attribuendo tutta la competenza in materia di assistenza scolastica alla Regione e agli enti locali, ha ampliato notevolmente la capacità di intervento di questi enti.

Con la nuova normativa, che chiediamo stamane al Consiglio di approvare, si intende, da un lato, tentare di trovare gli strumenti che consentano di dare organicità agli interventi in un rapporto nuovo, più efficace, che si vuole instaurare tra i diversi organismi che operano nella Regione e dall'altro però si cerca di dare risposte più idonee alla domanda di istruzione, di educazione e, in definitiva, di sviluppo, delle nuove generazioni sulla base del modificato quadro che abbiamo di fronte. Tutto questo con il contributo che vi è stato, con la partecipazione delle forze politiche, delle organizzazioni sinda-

cali, dei Comuni, dei Comprensori e più in generale, direi, di tutti coloro che operano nel settore della scuola e dell'educazione. Per verificare se questa nuova legge abbia in sé elementi di novità e di maggiore efficacia rispetto al passato non occorre esaminare la legge 26 nel suo contenuto, quanto verificare l'efficacia che è riuscita a dispiegare in relazione alle finalità che voleva perseguire. La risposta che si può dare (l'ho premesso poc'anzi) è complessivamente positiva, considerato che ben può dirsi che per oggetto degli interventi della 26 è stato possibile ridurre in misura apprezzabile l'evasione scolastica e consentire soprattutto a un numero sempre maggiore di studenti di frequentare gli istituti medio superiori fino al conseguimento del titolo di studio. Certo è inutile e dannoso, credo, porsi su posizioni trionfistiche, non assunte da nessuno degli intervenuti, neanche dei colleghi che sono intervenuti a nome della maggioranza, ed è anche difficile valutare in che misura il popolo sardo abbia preso coscienza, attraverso l'istruzione, secondo lo schema di impostazione iniziale, dei suoi ulteriori diritti e della misura in cui questi diritti ha esercitato o è stato posto in grado di esercitare.

Ma non c'è dubbio che un dato importante e abbastanza illuminante è che, laddove più incisivo è stato l'intervento della legge 26, si riscontrano notevoli incrementi di scolarizzazione; ad esempio la scuola media passa dalle 79.212 unità, alle 103.000 unità, e la scuola superiore passa dalle 51.500 unità alle 72.700 unità. Ciò (è bene ricordare) senza variazioni sensibili a livello demografico e in regime di progressiva riduzione dell'impegno statale nel settore della scuola e nel settore dell'edilizia scolastica. La legge 26, pertanto, nelle sue diverse fasi applicative, si è indirizzata verso quelle che apparivano come le maggiori carenze del sistema scolastico e quegli ostacoli esterni al sistema, ma che ne condizionavano la piena utilizzazione: insufficiente e inadeguata distribuzione nel territorio degli istituti, specialmente di grado superiore, la scarsa e frammentata articolazione del sistema dei trasporti isolano, i condizionamenti tuttora diffusi di carattere socio-culturale e ambientale.

Gli interventi operati sui fondi della 26 so-

no stati indirizzati a creare e a potenziare una serie di servizi atti a promuovere una più diffusa scolarizzazione. Certamente, dicevo poc'anzi, vi sono state carenze e fatti negativi. Fra i più rilevanti, ad esempio, può citarsi la mancanza di collegamento con gli organi dello Stato; laddove infatti qualche parvenza di collegamento è stata realizzata essa è stata conseguita non ad una disponibilità istituzionale degli organi stessi, ma quasi sempre tutto questo è dovuto a fatti volontaristici dei soggetti preposti ai vari uffici. A creare il danno apportato da questa carenza di collegamento non è stato (come sarebbe pensabile) una sovrapposizione di interventi ma, al contrario, il progressivo disimpegno dello Stato, tanto da trasformare in sostitutivo l'intervento regionale che, come previsto nella legge, invece, doveva avere carattere integrativo rispetto a quello statale; e senza che questo determinasse, per converso, l'apertura di maggiori spazi nella competenza regionale. Anche gli organismi, attraverso i quali la legge 26 doveva trovare attuazione, gli enti locali, le commissioni comunali, non sempre hanno risposto adeguatamente alle aspettative degli studenti, alle aspettative dei docenti; il ruolo assunto, in molti casi, dalle commissioni comunali per il diritto allo studio, invece di configurarsi come momento di studio e di proposte operative per la gestione dei fondi assegnati ai comuni, si è limitato spesso, molto spesso, all'esercizio, quasi in termini contestativi, di una continua pressione per la generalizzazione degli interventi e per un'indiscriminata concessione delle provvidenze regionali e statali. Tale tendenza ha poi influito nel determinare una situazione di squilibrio della spesa per i diversi settori di intervento ed è all'origine dell'abnorme lievitazione del costo di alcuni servizi della scuola superiore, alla quale è conseguita, per contro, la non attuabilità di altri interventi, pure dalle leggi previsti e ritenuti di notevole importanza per le finalità che intendevamo conseguire. Da qui anche la necessità di una revisione della stessa legge, e di adattamento dell'azione regionale a quelle che sono le nuove situazioni determinatesi con l'intervento del D.P.R. 382, cioè le innovazioni apportate con i decreti delegati.

Il disegno di legge, ora all'attenzione del Consiglio regionale, contiene quindi, a mio giudizio, innovazioni importanti che, traendo insegnamento dalla passata esperienza (cioè dalla gestione della legge 26) vogliono interpretare più puntualmente una realtà che è in rapida modificazione. In primo luogo (ed in stretta relazione ad un affermato concetto del diritto allo studio) la nuova normativa prevede che la Regione, che è titolare, per il D.P.R. 382, in maniera esclusiva, dell'assistenza scolastica, dedichi alla scuola dell'obbligo un intervento totale. E' superata di conseguenza, attraverso l'applicazione della legge 26, la fase di decollo, ma soprattutto di minorità, tra virgolette, in cui si interveniva nella scuola media superiore, quando concorrevano quei tanto richiesti requisiti individuali di merito e necessità economica. In secondo luogo, viene affermata la validità programmatica e gestionale di tutti gli organismi che assicurino sia la democraticità delle decisioni, sia la completa conoscenza dei problemi della scuola. In terzo luogo si sostiene un metodo di scelta obiettivo degli interventi, che tenga conto degli operatori ma soprattutto delle realtà locali, il più possibile libero nell'individuazione dei problemi e soprattutto nella direzione della spesa.

Come quarto punto sembra a me (in ossequio al tanto auspicato decentramento amministrativo del quale più volte abbiamo parlato) che sia stato stabilito un sistema di garanzie perché tutti gli enti locali possano operare in condizioni paritarie di disponibilità finanziaria in rapporto alla popolazione generale e scolastica. Si è andati incontro, con queste proposte, e con questo provvedimento, alla possibilità di informatizzare il sistema scolastico e l'assegnazione dei finanziamenti e dei mezzi, cercando di sottrarre le decisioni a criteri di natura clientelare, spesso affidati agli assessori che mi hanno preceduto.

Mi sembra inoltre molto corretto, come quinto punto, che sia stata prevista la istituzione di un fondo attraverso il quale sia possibile affrontare quella situazione che il mero elemento costitutivo della popolazione non può rappresentare in maniera sufficiente e adeguata.

La proposta di legge di modifica alla 26, le proposte che sono state presentate dai diversi

gruppi e che sono state unificate dalla Commissione consiliare, tengono conto, a mio giudizio, di queste considerazioni e tengono conto, soprattutto, delle considerazioni che sono state fatte qui dai diversi colleghi.

A mio giudizio la proposta di legge tiene conto anche del rapporto tra scuola pubblica e privata, assegnando alla scuola pubblica un ruolo importante, determinante, primario, prioritario nel sistema educativo dell'isola.

Le considerazioni si giovano ampiamente, come si è detto, della esperienza della proposta di legge; e quella unificata in sede di commissione si giova ampiamente dell'esperienza maturata in tutti questi ultimi anni di applicazione della legge e della necessità di estendere gli interventi regionali a tutti gli ordini scolastici.

La centralità dell'intervento, in direzione soprattutto della scuola primaria e dell'obbligo, è la scelta che caratterizza e informa la nuova proposta di legge.

Gran parte dei finanziamenti sono destinati a questa fascia della pubblica istruzione, dalla scuola dell'infanzia a quella elementare, alla media e dell'obbligo.

Gli interventi puntano soprattutto alla erogazione, al potenziamento di servizi essenziali per la qualificazione dell'attività didattica e per la crescita culturale e civile delle nostre popolazioni. La generalizzazione del tempo pieno (che non può essere intesa come semplice dilatazione quantitativa del lavoro scolastico tradizionale) rimane, per questa legge, obiettivo essenziale e irrinunciabile, ma essa potrà realizzarsi soltanto nella misura in cui la scuola saprà dotarsi di tutta una molteplicità di strutture, materiali e organizzative, mediante interventi programmati e organici, posti in essere unitamente dallo Stato, ma soprattutto dalla Regione e dagli enti locali.

E a conclusione di questo mio intervento (tenendo conto anche degli inviti che mi vengono rivolti) vorrei dare assicurazione a quei colleghi che hanno impegnato la Giunta regionale in particolare l'Assessore alla pubblica istruzione, a dare applicazione in termini rapidi alla legge che stiamo per approvare, dicevo voglio dare assicurazione che le indicazioni (già contenute

in parte nella legge finanziaria che abbiamo approvato l'altro giorno e soprattutto le indicazioni contenute in questa legge) verranno immediatamente applicate dall'Assessore alla pubblica istruzione.

Credo di dover fare qualche brevissima considerazione anche sugli interventi fatti dal collega Isoni, dal collega Orrù e dal collega Spina. In particolare, mi riferisco alla richiesta di emanazione di nuove leggi sul diritto allo studio universitario. L'assessorato aveva già predisposto un disegno di legge in tal senso (che è all'attenzione della Giunta); disegno di legge che è nato in maniera democratica con il concorso delle organizzazioni sindacali, dei diversi soggetti interessati, quindi, dei rettori delle università, dei consigli di amministrazione, delle opere universitarie.

Questo progetto di legge verrà lasciato al prossimo Consiglio regionale, come contributo alla discussione su un tema e su un problema così importante, così come l'assessorato aveva predisposto, e non ha ritenuto però corretto presentarlo in questa fase: un disegno di legge sulla civiltà e la cultura del popolo sardo, riprendendo analoghi disegni di legge presentati durante questa legislatura, soprattutto nella scorsa legislatura.

Con questo disegno di legge si pensava di dare una risposta organica alle richieste formulate più volte in quest'aula e che sono state riprese stamane dal collega Isoni. Con questo disegno di legge (e non con la legge sul diritto allo studio) noi pensiamo di dare una risposta alle esigenze, emerse durante questi anni, di finalmente normalizzare, dare spazio adeguato alle domande di crescita nel settore culturale che esistono nella nostra Regione.

Concludo questo mio intervento dando risposta alle ultime affermazioni del collega Buzanca, il quale diceva: "non comprendiamo l'urgenza di approvazione di questa legge".

Ebbene, io credo, durante questo breve intervento, di avere spiegato invece i motivi che hanno portato all'urgenza di approvazione di questa legge. I motivi sono determinati dalle esigenze di aggiornamento legislativo in relazione a quello che è avvenuto in sede nazio-

nale, e sotto questo aspetto, collega Buzzanca (lo ha già precisato il collega Orrù durante il suo intervento) la nuova normativa tiene conto della evoluzione esistente in sede nazionale, della evoluzione legislativa esistente in sede nazionale in questo settore.

Il problema delle droghe, il problema delle devianze minorili (che vengono affrontati solo marginalmente con questa legge) è un problema che a noi sta a cuore e che la Regione, ma soprattutto l'assessorato alla pubblica istruzione ha già pensato di affrontare con diverse iniziative: alcune di queste sono state pubblicizzate. E' certamente un problema che seguiamo con estrema attenzione e al quale dobbiamo dare risposta.

Probabilmente un anno e mezzo, due anni di attività all'interno di questo assessorato non mi hanno consentito di prendere in esame i problemi urgenti che si sono posti complessivamente all'attenzione delle forze politiche e delle forze sociali dell'isola, durante questo scorcio, questo fine di legislatura.

Pensiamo che con la ripresa dell'attività consiliare questi argomenti possono essere esaminati prioritariamente così come le forze politiche, ma soprattutto le forze sociali e il popolo sardo, richiedono.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Prima di passare al testo devo far presente ai colleghi che dei 100 emendamenti che sono stati presentati al provvedimento in esame, sono rimasti in piedi gli emendamenti numero 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 58, 72, 74, 99, 100; tutti gli altri sono stati ritirati.

Si dia lettura del titolo.

MURA, *Segretario:*

Titolo

Nuove norme sul diritto allo studio e sull'esercizio delle competenze delegate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario:*

TITOLO I

FINALITA' E OBIETTIVI DELLA LEGGE

Art. 1

Finalità e obiettivi

Al fine di concorrere a rendere effettivo il diritto allo studio, in attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione, dell'articolo 5 dello Statuto e della norma prevista nel Capo quinto del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, la Regione, i Comuni e i consorzi di Comuni promuovono e attuano gli interventi e i servizi previsti dalla presente legge in modo da perseguire le seguenti finalità:

a) generalizzare la frequenza della scuola materna attraverso il potenziamento, lo sviluppo e la diffusione della scuola materna, particolarmente di quelle pubbliche;

b) rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale e quelli derivanti da stati invalidanti e inabilitanti che possono determinare l'evasione dell'obbligo scolastico o ne rendono eccessivamente oneroso l'assolvimento;

c) favorire il proseguimento degli studi ai capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche;

d) favorire l'inserimento scolastico dei figli degli emigrati;

e) promuovere e sostenere lo sviluppo della scuola a tempo pieno, a tempo prolungato, e delle attività di integrazione e di sostegno, anche nei mesi estivi, attraverso la predisposizione di strutture e di servizi collettivi atti a rendere pienamente operante l'agibilità e la funziona-

lità educativa delle scuole;

f) favorire — al fine di garantire il pieno esercizio del diritto allo studio e all'apprendimento — lo sviluppo delle iniziative di ricerca e di sperimentazione didattica, di programmazione educativa, anche in collaborazione con l'IRRSAE, in attesa dell'emanazione di apposita normativa regionale;

g) assicurare il compimento dell'obbligo scolastico da parte degli adulti e l'accesso alla scuola da parte dei lavoratori, favorire ogni altra iniziativa di promozione educativa e culturale, nel quadro di un sistema regionale di educazione permanente.

I Comuni, o i consorzi di Comuni, nel quadro delle direttive generali indicate dal programma regionale di cui al successivo articolo 14, stabiliscono le modalità ed i criteri per l'attuazione degli interventi, coordinandoli ed integrandoli con quelli dello Stato e degli altri enti.

La Regione, nel perseguire queste finalità, promuove il coordinamento dei servizi per il diritto allo studio con i servizi sanitari, sportivi, ricreativi, turistici, sociali, assistenziali e con le attività integrative della scuola e con la valorizzazione del ruolo propositivo e programmatico degli organi collegiali della scuola di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1974, n. 416, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti: il numero 1 e il numero 5.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Castellaccio.

“Al punto a) del primo comma dell'articolo 1 sopprimere dopo 'scuola materna' tutto il periodo fino a 'finalità' ”. (1)

Emendamento sostitutivo parziale Orrù - Cardia - Schintu.

“La lett. a) dell'art. 1 è sostituita dalla seguente:

a) generalizzare la frequenza della scuola materna attraverso il potenziamento, lo sviluppo e la diffusione delle scuole materne statali”. (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, per illustrare il suo emendamento.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Non prendo la parola per illustrarlo ma solo per correggere un errore dovuto evidentemente al dattilografo o alla dattilografa che lo ha battuto a macchina. Io prego i segretari di prestare attenzione alla descrizione dell'errore: l'emendamento invece che terminare con “finalità” deve terminare con la frase “diffusione della scuola materna”, punto e basta, e va via “particolarmente di quelle pubbliche”, nel punto A dell'articolo 1. Abbiamo capito?

PRESIDENTE. Onorevole Castellaccio, quindi si intende che rimarrebbe in piedi, alla lettera A, “generalizzare la frequenza della scuola materna”, se ho inteso bene.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Rimane “la frequenza della scuola materna”, punto e basta. E poi si va al punto B.

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Il mio lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per illustrare l'emendamento numero 5.

ORRÙ (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Faccio presente che l'emendamento numero 1 potrebbe eventualmente es-

sere riassorbito dall'emendamento numero 5, se i presentatori lo ritengono. Ritengono che debba rimanere in piedi? Va bene, allora per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta accoglie l'emendamento del collega Castellaccio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si intende pertanto decaduto l'emendamento numero 5.

Metto in votazione il testo dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

TITOLO II

TIPOLOGIA E DESTINATARI DEGLI INTERVENTI

Art. 2

Scuola materna

Nel settore della scuola materna i Comuni, o i consorzi di Comuni sentiti gli organi collegiali della scuola, attuano i seguenti interventi:

- a) servizio di trasporto e relativi oneri assicurativi;
- b) servizio di mensa;
- c) acquisto di materiale didattico, ludico e delle relative attrezzature;
- d) ogni altro intervento volto al perseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 (comma 1, lettera a).

mento delle finalità di cui all'articolo 1 (comma 1, lettera a).

Per garantire nelle scuole materne private l'attuazione dei servizi, di cui al primo comma, e la parità di trattamento a tutti gli utenti, i Comuni o i consorzi di Comuni devono stipulare con le scuole o con gli enti gestori, che ne facciano richiesta, apposite convenzioni.

Gli enti gestori presentano ai Comuni o al consorzio di Comuni, con cui sono convenzionati, un rendiconto relativo all'utilizzazione dei contributi e delle rette percepite al termine di ogni anno.

La Regione emanerà apposite direttive alle quali i Comuni dovranno ispirarsi nella stipula della convenzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Interventi straordinari regionali per la scuola materna

In considerazione del grave indice di carenza di strutture pubbliche adeguate, al fine di garantire ed estendere l'esercizio del diritto allo studio e in attuazione delle finalità indicate nell'articolo 1, la Regione, sulla base del programma annuale degli interventi per il diritto allo studio da sottoporre al parere della competente Commissione consiliare entro il 31 marzo di ogni anno, eroga contributi alle scuole materne nel limite del 75 per cento e nei limiti degli stanziamenti regionali, per:

- a) la manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché il riattamento eventuale degli immobili, sentito il parere delle amministrazioni comunali sedi della scuola;

b) gli arredamenti e le attrezzature d'uso;
c) le spese di gestione. Sono escluse dalla erogazione dei contributi le spese che per legge sono di competenza dello Stato.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti, l'emendamento numero 7 e l'emendamento numero 8.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Orrù - Cardia - Schintu.

“L'art. 3 è sostituito dal seguente: Interventi straordinari per la scuola materna.

Fino a quando perdurerà la grave situazione di carenza di strutture pubbliche adeguate e al fine di garantire ed estendere l'esercizio del diritto allo studio, la Regione - su conforme parere della competente Commissione consiliare - entro il 31 dicembre di ogni anno predisporre - su richiesta dei Comuni o dei Consorzi di Comuni - un programma di interventi straordinari per:

a) le spese di gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili delle scuole materne pubbliche e private.

Sono escluse dagli interventi le spese che per legge sono di competenza dello Stato;

b) l'istituzione e la gestione di nuove scuole materne statali, con precedenza a quei Comuni nel cui territorio non esistano sezioni di scuola materna statale. Limitatamente al primo anno gli interventi per la gestione riguardano anche l'eventuale affitto di idonei locali e la retribuzione del personale ausiliario.

In attuazione degli interventi di cui al comma precedente, la Regione eroga, nel limite massimo del 75 per cento, i relativi contributi ai Comuni e ai Consorzi di Comuni, i quali devono presentare la documentazione richiesta entro il 30 giugno di ogni anno”. (7)

Emendamento aggiuntivo Orrù - Cardia - Schintu.

“Dopo l'art. 3 inserire il seguente art. 3 bis:

Convenzioni.

Per l'attuazione dei servizi di cui all'art. 2 e degli interventi straordinari di cui all'art. 3 nelle scuole materne private non aventi fini di lucro, i comuni o i consorzi di comuni stipulano con gli enti gestori convenzioni atte a garantire:

a) l'accettazione del controllo della direzione didattica competente per territorio;

b) la libertà d'insegnamento;

c) il rispetto del contratto di lavoro del personale;

d) la gestione sociale dei servizi, attraverso la costituzione di organi collegiali in analogia a quelli esistenti nelle scuole statali;

e) la misura della contribuzione degli utenti concordata con il comune;

f) il completo ed efficace inserimento dei soggetti colpiti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali.

Gli enti gestori presentano, al termine di ogni anno un rendiconto relativo all'utilizzazione dei contributi”. (8)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per illustrare gli emendamenti.

ORRÙ (P.C.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* La Giunta non li accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 8. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, *Segretario*:

Art. 4

Edifici scolastici E.S.Ma.S.

La Regione con successiva legge regionale regolamerà il regime di proprietà degli edifici scolastici, costruiti con fondi pubblici e attualmente affidati alla gestione dell'E.S. Ma.S.-

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale, il numero 9.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Orrù - Cardia - Schintu.

“L'art. 4 è sostituito dal seguente.

Edifici scolastici E.S.Ma.S. - Gli edifici scolastici di proprietà regionale attualmente affidati all'Ente per le scuole materne della Sardegna (E.S.Ma.S.) di cui all'allegato A, sono trasferiti in proprietà ai comuni in cui ha sede l'edificio. I comuni favoriranno l'istituzione in tali edifici di sezioni di scuola materna statale”. (9)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù per illustrare il suo emendamento.

ORRÙ (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare, metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale numero 9. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MURA, *Segretario*:

Art. 5

Rappresentanti della Regione
negli organi dell'E.S.Ma.S.

Il Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale della pubblica istruzione, sentito il parere della competente Commissione consiliare, designa al Ministro della pubblica istruzione, un rappresentante dell'Amministrazione regionale, da chiamare a far parte del Consiglio di amministrazione dell'E.S. Ma.S., ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, n. 6, della legge 1° giugno 1942, n. 901, e un altro rappresentante da chiamare a far parte del Collegio dei revisori dei conti ai sensi dell'articolo 10 della medesima legge 1° giugno 1942, n. 901.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MURA, *Segretario*:

Art. 6

Scuola dell'obbligo

Nel settore della scuola dell'obbligo, ivi compresi i corsi per adulti, i Comuni o i Consorzi di Comuni, sentiti gli organi collegiali, attuano i seguenti interventi:

a) servizio di trasporto, da realizzarsi sia mediante facilitazioni di viaggio sui mezzi di linea ordinaria sia mediante l'eventuale acquisto degli appositi mezzi e la loro gestione.

I mezzi adibiti al trasporto degli alunni possono essere utilizzati, anche quando gli alunni debbano partecipare ad attività scolastiche o parascolastiche o alle attività ricreative o sportive connesse con la programmazione scolastica, possono essere altresì utilizzati, purché le norme sulla circolazione stradale lo consentano, per il trasporto di alunni frequentanti scuole anche di grado diverso;

b) servizio di mensa, al fine di favorire le iniziative di sperimentazione di tempo pieno e di tempo prolungato;

c) forniture gratuite dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari secondo le modalità per l'acquisto e per la distribuzione determinate dai Comuni;

d) acquisto o erogazione di mezzi finanziari per l'acquisizione di pubblicazioni, di quotidiani e di periodici, attinenti alla realtà della Sardegna, per le biblioteche di classe, di circolo e di istituto e di attrezzature e materiale didattico di uso collettivo;

e) fornitura gratuita o semigratuita di libri di testo, pubblicazioni didattiche, attinenti alla realtà della Sardegna, e di materiale didattico ad uso individuale a favore degli studenti della scuola dell'obbligo capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche;

f) organizzazione o erogazione di mezzi

finanziari per le visite didattiche e d'istruzione nell'ambito della programmazione educativa di circolo o di istituto;

g) erogazione di mezzi finanziari per le attività integrative, di sostegno, di sperimentazione, di tempo pieno e di tempo prolungato;

h) erogazione di mezzi finanziari per l'integrazione dei servizi socio-psico-pedagogici, di medicina scolastica e per l'inserimento dei soggetti colpiti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali.

Gli interventi per l'integrazione dei servizi di medicina scolastica e medico-socio-psico-pedagogici, per gli aspetti di assistenza medico-psichica, sono attuati d'intesa con le competenti autorità scolastiche e le Unità sanitarie locali;

i) provvidenze e contributi anche per posti gratuiti e semigratuiti in convitti o pensionati per alunni che, in carenza di altre forme di assistenza ed in presenza di particolari motivi di ordine sociale ed economico, non possano assolvere l'obbligo scolastico nel proprio ambiente;

l) servizi ed iniziative volte a prevenire e combattere il diffondersi dell'uso della droga e a rimuovere le cause di devianza e di disadattamento sociale;

m) ogni altro intervento volto al perseguimento delle finalità di cui al precedente articolo 1.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, l'emendamento numero 58 e l'emendamento numero 99.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Buzzanca - Puggioni.

"All'articolo 6, sostituire il testo della lettera l), con:

'Iniziativa volte ad informare gli alunni sulle caratteristiche specifiche delle sostanze psicotrope e sulle conseguenze della loro assunzione'". (58)

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

Emendamento aggiuntivo Isoni - Carta - Mereu Salvatorangelo.

“Alle lettere d) e e) dell’art. 6, dopo la parola “Sardegna” aggiungere le parole:

‘con precisi riferimenti alla storia civile politica economica letteraria e artistica, alla lingua, alle tradizioni, ai costumi, alle usanze e alla cultura in generale del popolo sardo’ ”. (99)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’onorevole Buzzanca per illustrare l’emendamento numero 58.

BUZZANCA (P.R.S.). Sarò brevissimo, per dire che questo emendamento rappresenta il tentativo di sostituire un linguaggio grettamente moralistico con una proposta seria di lavoro, tendente ad informare gli studenti, i giovani sulle caratteristiche delle sostanze psicotrope e sulle conseguenze della loro assunzione. Tutto qui.

PRESIDENTE. Per illustrare l’emendamento numero 99 ha facoltà di parlare l’onorevole Isoni.

ISONI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* La Giunta non accoglie l’emendamento numero 58 mentre accoglie l’emendamento numero 99.

PRESIDENTE. Respinge il 58 e accoglie il 99, onorevole Fadda? Il 100 non è in discussione.

Pongo in votazione l’emendamento 58 sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l’articolo 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto in votazione l’emendamento aggiuntivo numero 99. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 7.

MURA, *Segretario:*

Art. 7

Scuola secondaria superiore

Nel settore dell’istruzione secondaria superiore ed artistica, ivi compresi i conservatori musicali ed i corsi per adulti, i Comuni o i Consorzi di Comuni, sentiti gli organi collegiali, attuano i seguenti interventi:

a) servizi di trasporto.

I servizi di trasporto consistono:

– in facilitazioni di viaggio sui mezzi di linea ordinaria;

– nella istituzione, in mancanza o carenza dei mezzi di linea ordinaria, di appositi servizi gestiti direttamente dai Comuni o dai Consorzi di enti locali;

– in altre forme di facilitazioni e di servizi, anche privati, sostitutivi di quelli pubblici mancanti o carenti.

Per l’organizzazione dei suddetti servizi, dovrà essere previsto anche l’utilizzo, mediante la stipulazione di apposite convenzioni, di mezzi di trasporto di istituti scolastici, nonché l’impiego degli stessi per l’attuazione della normale attività didattica;

b) servizi di mensa.

Il servizio di mensa sarà organizzato dai Comuni a favore degli studenti che si trovino in condizioni di difficoltà per il rientro nella propria abitazione a causa della distanza, della incongruità degli orari dei mezzi pubblici o a causa di esigenze scolastiche, ed altresì a beneficio di quegli studenti, che, per comprovate

ragioni, siano costretti a soggiornare normalmente nella sede della scuola.

Esso consiste:

— nell'istituzione o nell'utilizzazione di mense collettive;
— nella predisposizione di altri interventi sostitutivi;

c) acquisto o erogazione di mezzi finanziari per l'acquisizione di pubblicazioni, di quotidiani e di periodici, attinenti alla realtà della Sardegna, per biblioteche di classe e di istituto, di attrezzature, di materiale didattico di uso collettivo;

d) fornitura gratuita o semigratuita di libri di testo, di pubblicazioni didattiche, attinenti alla realtà della Sardegna, di materiale didattico ad uso individuale, a favore di studenti capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche;

e) organizzazione o erogazione di mezzi finanziari per attività didattiche, integrative, di sostegno e di sperimentazione e per viaggi di istruzione nell'ambito della programmazione educativa d'istituto;

f) erogazione di mezzi finanziari per l'integrazione dei servizi socio-psico-pedagogici, di medicina scolastica e per l'inserimento dei soggetti colpiti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali.

Gli interventi per l'integrazione dei servizi di medicina scolastica e medico-socio-psico-pedagogici, per gli aspetti di assistenza medico-psichica, sono attuati d'intesa con le competenti autorità scolastiche e le Unità sanitarie locali;

g) servizi e iniziative volte a prevenire e combattere il diffondersi dell'uso della droga e a rimuovere le cause di devianza e di disadattamento sociale;

h) istituzione di assegni di studio o erogazione di contributi per posti gratuiti o semigratuiti in pensionati o convitti a favore degli studenti residenti nel proprio territorio;

i) ogni altro intervento volto al perseguimento delle finalità di cui al precedente articolo 1.

PRESIDENTE. A questo articolo sono

stati presentati 3 emendamenti: l'emendamento numero 72, l'emendamento numero 74 e l'emendamento numero 100. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Buzzanca - Puggioni.

“All'articolo 7, sostituire il testo della lettera g), con:

‘iniziative volte a diffondere la conoscenza sulle caratteristiche specifiche delle sostanze psicotrope e sulle conseguenze della loro assunzione’ ”. (72)

Emendamento sostituito parziale Buzzanca - Puggioni.

“All'articolo 7, lettera g), sostituire le parole: ‘devianza e di disadattamento’, con la parola ‘emarginazione’ ”. (74)

Emendamento aggiuntivo Isoni - Carta - Mereu Salvatorangelo.

“Alle lettere c) e d) dell'art. 7 dopo la parola ‘Sardegna’ aggiungere le parole:

‘con precisi riferimenti alla storia civile, politica, economica letteraria e artistica, alla lingua, alle tradizioni, ai costumi, alle usanze e alla cultura in generale del popolo sardo’ ”. (100)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca per illustrare gli emendamenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 100 ha facoltà di illustrarlo.

ISONI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni, culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta respinge il numero 72 e 74 ed accoglie l'emendamento numero 100.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 72. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 74. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 100. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MURA, *Segretario*:

Art. 8

Servizio di mensa per il personale

Nelle scuole materne e dell'obbligo nelle quali si realizzano esperienze di tempo pieno, di tempo prolungato, o di attività integrative, il personale interessato può fruire, a prezzo agevolato, del servizio di mensa insieme agli alunni.

Possono, altresì, usufruire del servizio di mensa a prezzo agevolato gli istitutori ed il personale ausiliario dei convitti annessi agli Istituti professionali di Stato, ove non previsto dal loro rapporto di lavoro.

L'entità della contribuzione sarà stabilita dal Consiglio di istituto per il personale dei convitti, dal Comune per quello delle altre scuole.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MURA, *Segretario*:

Art. 9

Attuazione dei servizi

I servizi e gli interventi previsti dalla presente legge sono attuati e gestiti dai Comuni o dai Consorzi di Comuni, direttamente oppure indirettamente tramite appalto o convenzione.

Nell'affidamento della gestione deve essere data la preferenza alla scuola.

All'attuazione dei servizi predetti partecipano, per gli opportuni controlli, gli organismi scolastici e collegiali.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento aggiuntivo numero 2 a firma Spina, Castellaccio.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Spina - Castellaccio.

"Al primo comma dell'articolo 9, dopo il termine 'gestiti dai Comuni o Consorzi di Comuni', aggiungere 'relativamente alle competenze attribuite ai Comuni o Consorzi di Comuni dal successivo Titolo III della presente legge' ". (2)

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, per illustrare l'emendamento.

SPINA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'articolo numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MURA, *Segretario:*

Art. 10

Contributi degli utenti

I destinatari degli interventi di cui all'articolo 2, lettere a) e b), dell'articolo 6, lettere a) e b), e all'articolo 7, lettere a) e b), usufruiscono degli interventi stessi contribuendo alla copertura finanziaria dei relativi costi con una quota determinata dai Comuni o dai Consorzi di Comuni, in base alle loro condizioni economiche.

In attuazione della lettera b) e della lettera c) dell'articolo 1, sulla base della programmazione e delle direttive regionali, sono esonerati da ogni contribuzione gli studenti capaci e meritevoli, in disagiate condizioni economi-

che, della scuola materna, dell'obbligo e della secondaria superiore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MURA, *Segretario:*

TITOLO III

COMPETENZE DEI COMUNI

Art. 11

Competenze dei Comuni

I Comuni o i Consorzi di Comuni, sulla base della programmazione e delle direttive regionali:

a) determinano le fasce di reddito cui rapportare la contribuzione degli utenti, di cui al precedente articolo 10, per i servizi di trasporto, di mensa e per quelli convittuali;

b) stabiliscono modalità e criteri per l'ammissione a convitti;

c) attuano gli interventi di cui al successivo articolo 12;

d) concorrono, in forma singola o associata, alla realizzazione degli obiettivi della programmazione educativa e didattica erogando contributi diretti a sostenere la scuola a tempo pieno, a tempo prolungato e le diverse attività di sperimentazione, di integrazione e di sostegno;

e) decidono, sentito il Consiglio scolastico distrettuale, le forme e i modi di partecipazione democratica alla organizzazione dei servizi di propria competenza, assicurando il concorso degli organi collegiali della scuola;

f) promuovono ed attuano, oltre agli interventi di cui ai precedenti articoli, sentiti gli organi collegiali della scuola e in raccordo con i servizi sociali e sanitari, iniziative di assistenza sco-

lastica individualizzata, anche mediante la concessione di mezzi finanziari alla famiglia, al fine di consentire la frequenza e l'apprendimento scolastico degli alunni minorati fisici, psichici;

g) promuovono ed incentivano, su parere del competente consiglio di circolo d'Istituto, l'attuazione di particolari attività di sostegno didattico ed educativo atte ad agevolare l'inserimento scolastico dei figli degli emigrati, rientrati in Sardegna;

h) provvedono, anche avvalendosi degli appositi finanziamenti regionali, al riattamento e alla manutenzione delle strutture degli Istituti professionali di Stato, nonché dei convitti annessi.

I Comuni esercitano le funzioni amministrative di cui alla presente legge, per l'attuazione dei servizi destinati agli alunni che frequentano le scuole materne, dell'obbligo e gli istituti di istruzione secondaria superiore situati nei rispettivi territori. Le funzioni concernenti il trasporto degli alunni delle scuole materne, dell'obbligo e della scuola secondaria superiore, e l'erogazione degli assegni di studio vengono esercitate dai Comuni, singoli o associati, nel cui territorio risiedono gli alunni stessi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MURA, *Segretario*:

Art. 12

Interventi per studenti
capaci e meritevoli
in disagiate condizioni economiche

Al fine di consentire agli studenti capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche il proseguimento degli studi oltre la scuola dell'obbligo, i Comuni attuano gra-

tuitamente in loro favore gli interventi di cui all'articolo 7, lettere a), b) e d).

In mancanza di istituti raggiungibili quotidianamente dalla residenza dello studente senza eccessivo disagio, i Comuni possono intervenire con contributi anche per posti gratuiti o semigratuiti in pensionati, convitti, ad eccezione di quelli annessi agli Istituti professionali di Stato, o con altri interventi individuali sostitutivi.

I benefici previsti dai due precedenti commi vengono attribuiti per concorso.

I benefici vengono attribuiti per l'intera durata dell'anno scolastico e confermati per gli anni successivi del corso di studio ove sia conseguita la promozione alla classe superiore o permanga la condizione di disagio economico, in casi eccezionali, motivati o documentati, i benefici possono essere confermati anche in difetto della promozione alla classe superiore.

I Comuni possono altresì istituire assegni di studio a favore degli studenti residenti nel proprio territorio, iscritti a scuole secondarie di secondo grado.

I Comuni stabiliscono, sulla base della programmazione e delle direttive regionali, il numero degli assegni di studio da mettere a concorso, il loro importo, le modalità di assegnazione ed i criteri di valutazione dei titoli, i quali devono tener conto delle condizioni economiche e sociali delle famiglie e del merito scolastico.

L'assegno di studio non è cumulabile con altri assegni o borse di studio, col posto gratuito in convitto, nonché con altri benefici previsti dalla presente legge. All'alunno è data facoltà di opzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MURA, *Segretario*:

TITOLO IV

COMPETENZE DELLA REGIONE

Art. 13

Competenze della Regione

La Regione:

a) predisporre il piano pluriennale del diritto allo studio e il relativo programma annuale degli interventi di cui al successivo articolo 14;

b) impartisce le direttive per l'attuazione degli interventi;

c) eroga ai Comuni o ai Consorzi di Comuni i finanziamenti per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 2, 6 e 7 nonché i finanziamenti per gli interventi imprevisi o aggiuntivi di cui agli articoli 14, secondo e terzo comma, e 15, terzo comma;

d) attua il collegamento informativo e conoscitivo permanente con i distretti scolastici e con gli organi collegiali della scuola; promuove ricerche ed indagini sulle problematiche della scuola in Sardegna e ne cura la pubblicazione e la diffusione; promuove altresì incontri di studio, convegni e congressi. A tal fine la Regione si avvale anche degli istituti di ricerca di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 477, e successivi decreti delegati;

e) promuove la realizzazione di un quadro informativo, con particolare riferimento ai servizi di orientamento scolastico, nel rispetto delle funzioni attribuite in materia ai distretti scolastici ai sensi dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 19 giugno 1979. In attesa di apposita normativa la Regione eroga agli stessi distretti contributi per lo svolgimento di iniziative di informazione e orientamento;

f) favorisce e finanzia idonee forme di assicurazione degli alunni e del personale docente, ausiliario e di vigilanza delle scuole materne, dell'obbligo e secondarie superiori per gli eventi dannosi connessi alle attività scolastiche ed extrascolastiche;

g) eroga contributi agli Istituti professio-

nali di Stato, con annesso convitto per l'assegnazione di posti gratuiti e semigratuiti agli alunni che li frequentano, nonché contributi per l'acquisto di suppellettili necessarie per il loro funzionamento;

h) eroga contributi agli Istituti professionali di Stato per l'acquisto di attrezzature didattiche e scientifiche nonché per la gestione dei mezzi di trasporto per sopralluoghi didattici ed aziendali;

i) effettua gli interventi di cui all'articolo 3;

l) eroga finanziamenti straordinari ai Comuni per il riattamento e la manutenzione straordinaria delle strutture degli Istituti professionali di Stato, nonché dei convitti annessi.

La competenza in materia di turismo scolastico di cui all'articolo 1, lettera a), della legge regionale 21 aprile 1955, n. 7, è attribuita all'Assessorato regionale della pubblica istruzione, informazione, spettacolo e sport.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MURA, *Segretario:*

TITOLO V

PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI

Art. 14

Programmazione regionale

Il Consiglio regionale approva, su proposta della Giunta regionale, in coerenza con le previsioni del piano regionale di sviluppo, il piano pluriennale per il diritto allo studio. Per il periodo corrispondente a quello del bilancio pluriennale esso assume come riferimento il quadro delle risorse che il bilancio pluriennale rappre-

senta. Il piano indica i criteri per la ripartizione dei finanziamenti, le direttive per lo svolgimento dei servizi, con particolare riferimento al coordinamento delle attività comunali con gli altri servizi socio-sanitari, tenendo conto delle indicazioni fornite dai Comuni, o dai Consorzi di Comuni, dai consigli scolastici distrettuali e provinciali, nonché delle esigenze di zone particolarmente depresse dal punto di vista economico e culturale.

La Giunta regionale approva, sentita la competente Commissione consiliare, entro il 31 marzo di ogni anno, il programma degli interventi per il diritto allo studio relativo all'anno scolastico successivo. Il programma indica gli obiettivi prioritari da realizzare e le direttive da impartire agli enti locali; definisce gli interventi gestiti direttamente dalla Regione, determina l'ammontare del finanziamento per ciascun Comune e dei finanziamenti straordinari di cui all'articolo 3, nonché l'entità dei finanziamenti destinati a soddisfare eventuali esigenze impreviste. I finanziamenti per esigenze impreviste non devono superare il 5 per cento dello stanziamento annuale complessivo, destinato agli enti locali o ai Consorzi di enti locali, e sono attribuiti, sentita la competente Commissione consiliare, all'inizio dell'anno scolastico.

La Giunta regionale è, comunque, autorizzata ad erogare entro il 15 giugno di ogni anno, un acconto sui finanziamenti regionali destinati alle attività previste della presente legge per un ammontare pari alla metà della somma già assegnata per ciascun Comune nell'anno scolastico precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MURA, *Segretario:*

Art. 15

Programmazione dei Comuni

I Comuni, o i Consorzi di Comuni, deliberano, entro il mese di giugno, il programma annuale di interventi per l'attuazione del diritto allo studio, coordinando con le proprie risorse i finanziamenti regionali e tenendo conto delle indicazioni degli organi collegiali e delle proposte formulate dai distretti scolastici in base all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1974, n. 418.

I Comuni decidono, nel quadro degli indirizzi stabiliti dalla programmazione regionale, le modalità di realizzazione e di coordinamento dei servizi.

I Comuni che gestiscono i servizi di cui alla presente legge, in forma associata, ricevono, sulla base di documentate richieste, un incentivo finanziario non superiore alla misura del 5 per cento rispetto all'ammontare del finanziamento ordinario loro attribuito nel corso dell'anno precedente.

I Comuni, o i Consorzi di Comuni, sono tenuti a trasmettere alla Giunta regionale entro il 30 novembre di ogni anno, una dettagliata relazione contenente i dati essenziali relativi alla condizione della scuola nell'ambito del loro territorio e il consuntivo sull'attività svolta, sui costi sostenuti e sui risultati conseguiti nell'anno scolastico precedente. Copia della relazione è trasmessa ai consigli scolastici distrettuali e provinciali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MURA, *Segretario:*

TITOLO VI

NORME FINANZIARIE

Art. 16

Ripartizione dei finanziamenti

Alla scuola dell'obbligo è assicurato un finanziamento non inferiore al 45 per cento dello stanziamento complessivo per i diversi settori di intervento.

Nel riparto dei fondi l'Assessore regionale della pubblica istruzione riserva, come previsto dal secondo comma del precedente articolo 14, una quota non superiore al 5 per cento dello stanziamento annuale complessivo destinato ai Comuni, o ai Consorzi di Comuni.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 10.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Orrù - Cardia - Schintu.

"Nell'art. 16, 1° comma, riga 3^a, sostituire il numero '45' con il numero '50' ". (10)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

ORRÙ (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 10. Chi lo approva alzi

la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto ora in votazione l'articolo numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MURA, *Segretario*:

Art. 17

Norma finanziaria

Per l'attuazione della presente legge nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per il 1984 saranno istituiti i seguenti capitoli con i seguenti stanziamenti:

- Contributi ai Comuni e ai Consorzi di Comuni per il potenziamento, lo sviluppo e la diffusione delle scuole materne (artt. 1, 2, 11 e art. 13, lettera c))

lire 5.000.000.000

- Contributi straordinari alle scuole materne per la manutenzione ordinaria e straordinaria e il riattamento degli immobili (artt. 1 e 3, lettera a), e art. 13, lettera i))

lire 500.000.000

- Contributi straordinari per l'acquisto di arredamenti e di attrezzature d'uso (art. 1, art. 3, lettera b), e art. 13 lettera i))

lire 500.000.000

- Contributi straordinari per spese di gestione alle scuole materne (artt. 1, 3, lettera c), e 13, lettera i))

lire 4.500.000.000

- Contributi ai Comuni e ai Consorzi di Comuni per favorire il pieno esercizio del diritto allo studio nella scuola dell'obbligo (art. 1, 6, 11, 13, lettera c))

lire 18.000.000.000

- Contributi ai Comuni e ai Consorzi di

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

Comuni per favorire la frequenza e l'organizzazione dei servizi a favore delle scuole secondarie superiori (artt. 1, 7, 11 e 13, lettera c))

lire 7.000.000.000

- Contributi ai Comuni per il riattamento e la manutenzione degli Istituti professionali di Stato (artt. 1, 11, lettera h), e 13 lettera l))

lire 700.000.000

- Contributi agli Istituti professionali di Stato per l'acquisto di attrezzature didattiche e per la gestione di mezzi di trasporto e per l'assegnazione di posti gratuiti e semigratuiti agli alunni (artt. 1 e 13, lettere g) e h))

lire 1.650.000.000

- Spese per favorire la ricerca, la sperimentazione, l'informazione nonché l'aggiornamento del personale scolastico e per le iniziative distrettuali di formazione e orientamento (art. 1, lett. f), art. 13, lettere d) ed e))

lire 200.000.000

- Spese per favorire forme di assicurazione degli alunni e del personale docente, ausiliario e di vigilanza delle scuole materne, dell'obbligo e secondaria (artt. 1 e 13, lettera f)

lire 700.000.000

- Spese per l'effettuazione di interventi integrativi per esigenze imprevedute (artt. 1, 14 e 16)

lire 1.000.000.000

- Contributi per favorire il turismo scolastico (artt. 1, 13 e art. 1, lettera a), della L.R. 21 aprile 1955, n. 7)

lire 250.000.000

Alle spese derivanti dalla presente legge, valutate per l'anno 1984 in lire 40.000.000.000, si fa fronte:

- quanto a lire 23.165.000.000 con l'utilizzo delle somme recuperate a seguito della abrogazione delle leggi regionali 23 marzo 1965, n. 6, e 11 ottobre 1971, n. 26, e il recepimento delle somme già attribuite alla Regione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979;

- quanto a lire 16.835.000.000 attraverso l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta di fabbricazione derivante dal suo naturale incremento.

Le spese per l'attuazione della presente

legge fanno carico ai sopra elencati capitoli di bilancio e ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

Le spese per l'applicazione della presente legge, per gli anni successivi al 1984, verranno annualmente stabiliti con la legge finanziaria.

Nel bilancio della Regione per il 1984 sono soppressi i capitoli corrispondenti ai seguenti capitoli del bilancio della Regione per il 1983: 11001 - 11002 - 11003 - 11004 - 11006 - 11007 - 11010 - 11011 - 11012 - 11013 - 11014 - 11016 - 11019 - 11020 - 11025 - 11026 - 11030 - 11031 - 11032 - 11033 - 11034 - 11035 - 11036 - 11037 - 11038 - 11039 - 11045 - 11046 - 11047 - 11048 - 11049 - 11050 - 11051.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 3. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Spina - Moretti - Castellaccio.

“L'articolo 17 è sostituito dal seguente:

Per l'attuazione della presente legge nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per il 1984 saranno istituiti i seguenti capitoli con i seguenti stanziamenti.

Cap. 11201 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi ai Comuni e ai consorzi dei Comuni per il potenziamento, lo sviluppo e la diffusione delle scuole materne (art. 1, 2, 11 e art. 13 lett. C)

lire 5.000.000.000

Cap. 11202 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi ai Comuni e ai consorzi dei Comuni per favorire il pieno esercizio del diritto allo studio nella scuola dell'obbligo (artt. 1, 6, 11, 13 lett. c)

lire 18.000.000.000

Cap. 11203 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi ai Comuni e ai consorzi dei Comuni per favorire la frequenza e l'organizzazione dei ser-

vizi a favore delle scuole secondarie superiori (art. 1, art. 7, art. 11 e 13 lett. c)

lire 7.000.000.000

Cap. 11204 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 03 - Contributi ai Comuni per il riattamento e la manutenzione degli istituti professionali di Stato (art. 1, 11 lett. h, 13 lett. l)

lire 700.000.000

Cap. 11211 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi straordinari alle scuole materne per la manutenzione ordinaria e straordinaria e il riattamento degli immobili (artt. 1 e 3 lett. a e art. 13 lett. i)

lire 500.000.000

Cap. 11212 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi straordinari per l'acquisto di arredi e di attrezzature d'uso (art. 1, art. 3 lett. b e art. 13 lett. i)

lire 500.000.000

Cap. 11213 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Contributi straordinari per spese di gestione alle scuole materne (artt. 1, 3 lett. c e 13 lett. i)

lire 4.500.000.000

Cap. 11221 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 03 - Contributi agli istituti professionali di Stato per l'acquisto di attrezzature didattiche e per la gestione di mezzi di trasporto e per l'assegnazione di posti gratuiti e semi gratuiti agli alunni (art. 1, art. 13 lett. g h))

lire 1.650.000.000

Cap. 11222 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 03 - Spese per favorire la ricerca, la sperimentazione, l'informazione nonché l'aggiornamento del personale scolastico e per le iniziative distrettuali di formazione e orientamento (art. 1 lett. f, art. 13 lett. d) ed e)

lire 200.000.000

Cap. 11223 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Spese per favorire forme di assicurazione degli alunni e del personale docente, ausiliario e di vigilanza delle scuole materne, dell'obbligo e secondarie (art. 1, art. 13 lett. f)

lire 700.000.000

Cap. 11224 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Spese per l'effettuazione di interventi integrativi per esigenze impreviste (art. 1 e artt. 14 e 16)

lire 1.000.000.000

Cap. 11225 - Tit. 1 Sez. 3 Cat. 05 - Con-

tributi per favorire il turismo scolastico (art. 1, art. 13 e art. 1 lett. a) della L.R. 21 aprile 1955, n. 7)

lire 250.000.000

Alle spese derivanti della presente legge valutate per l'anno 1984 in L. 40.000.000.000 si fa fronte:

- quanto a L. 25.000.000.000 con l'utilizzo delle somme già iscritte nel bilancio della Regione del 1984, Cap. 11004, 11006, 11007, 11030, 11031, 11034, 11036, 11045, 11047, 11048, 11049, 11050, 11051;

- quanto a L. 15.000.000.000 mediante lo storno della corrispondente somma dal Cap. 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della Programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per il 1984 e la corrispondente riduzione delle riserve previste nella voce I bis della tabella A allegata alla legge finanziaria della Regione per il 1984.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico ai sopra elencati capitoli di bilancio e ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

Le spese per l'applicazione della presente legge per gli anni successivi al 1984 verranno annualmente stabiliti con la legge finanziaria". (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, per illustrare il suo emendamento.

SPINA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale numero 3; chi lo approva alzi

la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MURA, *Segretario:*

TITOLO VII

NORME FINALI E TRANSITORIE

Art. 18

Somme non utilizzate

Le somme dell'assegnazione annua ai Comuni, o ai Consorzi di Comuni, che non sia stato possibile utilizzare e i relativi interessi maturati sulla stessa assegnazione, saranno destinati dagli stessi per le medesime finalità, per far fronte alle spese dell'anno successivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MURA, *Segretario:*

Art. 19

Abrogazione

Sono abrogate la legge regionale 23 marzo 1965, n. 6, e la legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26.

Gli interventi di cui ai capitoli del bilancio della Regione per il 1984 corrispondenti ai capitoli 11012, 11013, 11025 e 11026 del bilancio della Regione per il 1983, che con la presente legge vengono soppressi, verranno regolamentati con la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

MURA, *Segretario:*

Art. 20

Somme residueate

Le somme eventualmente residueate da erogazioni effettuate in esercizi precedenti ai sensi della legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26, e i relativi interessi maturati sulle stesse somme, possono essere utilizzati per le stesse finalità per far fronte alle spese dell'anno scolastico successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

Le somme residueate devono essere impegnate dal Comune con formale atto deliberativo entro il 30 novembre successivo alla data di entrata in vigore della presente legge. Di esse dovrà essere data comunicazione alla Regione e dovrà essere presentato un consuntivo sulla utilizzazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

MURA, *Segretario:*

Art. 21

Prima applicazione della legge

Il programma, limitatamente al primo anno scolastico successivo alla entrata in vigore della presente legge, sarà formulato sui dati trasmessi dai Comuni.

A tal fine le Amministrazioni comunali,

entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, sono tenuti a comunicare all'Assessorato regionale della pubblica istruzione i dati sui trasporti degli alunni, sulla popolazione scolastica, sugli abitanti residenti nel proprio territorio, nonché tutte le indicazioni relative ai turni scolastici, alla sperimentazione al tempo pieno, al tempo prolungato e alle attività di integrazione di sostegno attuato nelle scuole esistenti nel Comune.

PRESIDENTE. All'articolo 21 è stato presentato l'emendamento numero 4. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Spina.

"Dopo l'articolo 21 è aggiunto subito il seguente art. 22:

'La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione' ". (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina per illustrare il suo emendamento.

SPINA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo questa sera.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti.* Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, ma ho il dovere di informare il Consiglio delle conseguenze della non discussione di una leggina che comprende, tra parentesi, un solo articolo e che riguarda i collegamenti con i mezzi veloci, più comunemente noti come "aliscafi". Non vuole essere una richiesta a venir meno agli accordi che vanno certamente rispettati, ma io da Assessore ai trasporti, ho il dovere di informare l'Assemblea e la Sardegna delle conseguenze, da un punto di vista turistico ed economico, mentre le altre leggi certamente importanti, forse anche più, che non verranno discusse in questa legislatura non hanno l'importanza per un settore economico quale la presenza dei mezzi veloci per il turismo in Sardegna. E' un articolo unico che stabilisce un contributo per i collegamenti veloci. Se non si fa questa leggina si rischia, forse per sempre, di non avere i mezzi veloci in Sardegna che è l'unica isola del Mediterraneo a non avere questi collegamenti.

Signor Presidente, per vedere se, senza voler forzare nulla, i signori presidenti dei gruppi che hanno stabilito gli accordi (è un articolo unico, ci vogliono due secondi, l'ho già illustrato nel mio intervento) acconsentendo a che solo questa leggina possa essere discussa. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente.* Signor Presidente, per chiedere che sia inserita, o meglio reinserita, la legge sul corpo forestale di vigilanza ambientale. E' una legge che il Consiglio ha già esa-

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

minato, ha già discusso e approvato, che è stata rinviata dal Governo, che la Commissione ha già esaminato e che peraltro era già iscritta all'ordine del giorno. Non credo di dovermi dilungare troppo sull'importanza di questa legge, un'importanza che dipende dal fatto che il corpo forestale in Sardegna da 13 anni è sempre lo stesso, anzi, è meno di quello che era 13 anni fa, per sottolineare quanto è successo l'estate scorsa o le altre estati con il dramma degli incendi, per far sì che questo Consiglio regionale che è stato molto sensibile nelle circostanze tragiche che tutti ricordiamo, dimostri ora altrettanta sensibilità. Quindi chiedo ai gruppi che questo disegno di legge, già approvato dal Consiglio, venga reinserito nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come i colleghi Baghino e Catte ben sanno, la definizione dell'ordine del giorno è avvenuta dopo una Conferenza dei capigruppo alquanto travagliata e si è arrivati alla definizione di queste norme prioritarie di cui rimane ancora un punto da esaminare. I colleghi sanno che la Presidenza del Consiglio si è impegnata a far rispettare l'accordo. Tuttavia è facoltà del singolo consigliere di chiedere in aula eventuali inserimenti, ma è anche impegno della Presidenza rimettere alla conferenza dei capigruppo qualsiasi proposta che tenda a non rispettare gli accordi presi.

Sospendo perciò la seduta del Consiglio e convoco i capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 35, viene ripresa alle ore 13 e 57).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei capigruppo ha ribadito l'orientamento assunto nella precedente, alla presenza del Presidente della Giunta. Alla luce di questa conferma io chiedo all'onorevole Catte e all'onorevole Baghino se ritengono di dover mantenere la richiesta di inserimento all'ordine del giorno.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Mantengo la richiesta.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Mantengo la richiesta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto che i Presidenti dei gruppi hanno cercato di raggiungere un accordo su un piano di mediazione di interessi contrapposti. Però io mi domando: quali sono questi interessi contrapposti? Noi qui abbiamo una proposta di reinserimento all'ordine del giorno di due leggine, perché tali sono diventate nella sostanza (al di là dell'importanza che esse rivestono), in termini puramente quantitativi, il cui esame comporterebbe poche decine di minuti. Una è una legge di pochissimi articoli, un solo articolo praticamente, l'altro è l'articolo finanziario, che comporterebbe provvidenze a vantaggio delle nostre popolazioni per poter utilizzare dei mezzi di trasporto veloci con riflessi sul turismo, con riflessi anche sulla vita civile. Di chi è l'interesse (dal momento che le commissioni competenti hanno esitato questa legge) di non soffermarsi cinque minuti su questo problema? L'altra è una legge già approvata dal Consiglio regionale, dopo cinque mesi di esame da parte della Commissione competente, dopo una lunghissima discussione in aula e rinviata dal Governo con alcuni rilievi che sono stati esaminati dalla Commissione competente...

COGODI (P.C.I.). Sì, per gli inserimenti corporativi che avete fatto in aula, se no il Governo non la rinviava.

GIANOGLIO (D.C.). Potrebbe essere anche vero, potrebbe essere vero; però una volta giunti a questo punto...

SABA BENITO (D.C.). ...e che costituisce una delle riforme fondamentali che si sono operate in questa legislatura, forse la più grande riforma. Purtroppo non ne abbiamo varato altre. Sì, c'è stata la legge per la regionalizzazione dell'Etfas, che essa stessa è una riforma di un certo

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

rilievo, ma sotto l'aspetto istituzionale e organizzativo non è che fosse una grande legge, dal momento che era su binari obbligati, mentre qui si è ripensato totalmente, sia sotto l'aspetto istituzionale che sotto l'aspetto organizzativo, un settore così importante per la vita della Sardegna, si sono individuate le soluzioni, le si sono studiate, con mesi e mesi di lavoro in Commissione, e adesso tutto questo verrebbe buttato via! Un dibattito in aula che è durato, addirittura, una settimana intera; un dibattito che, ugualmente, verrebbe buttato via, perché un altro Consiglio dovrebbe ripensare tutta la materia, certamente con un distacco che non ha l'immediatezza invece della nostra conoscenza del problema.

COGODI (P.C.I.). E' tutta demagogia. E' tutta demagogia. E' tutta demagogia. La legislatura dura cinque anni.

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Prego, non interrompete l'onorevole Saba.

MARRAS (P.C.I.). Ci devi convincere ora con queste cose!

COGODI (P.C.I.). Non dura cinque giorni, dura cinque anni la legislatura.

SABA BENITO (D.C.). Ora, io voglio spiegare che non è demagogia, semplicemente per questo fatto. Questa legge...

(Interruzioni varie).

SABA BENITO (D.C.). Se non mi volete lasciar parlare...

MARRAS (P.C.I.). Se non si mantengono gli accordi, non va bene...

GIANOGLIO (D.C.). Non è mai successo che una legge rinviata...

COGODI (P.C.I.). Per colpa vostra!

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi vi prego di consentire all'oratore di continuare il suo intervento.

(Interruzioni).

GIANOGLIO (D.C.). Con rispetto della funzione di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Saba, continui.

SABA BENITO (D.C.). Volevo dire semplicemente questo: questa legge, se approvata, consente di acquisire in tempi molto brevi una trentina di unità di guardie forestali dello Stato che sono disposte a passare, attraverso concorso, ai ruoli regionali. Questo potrebbe portare benefici, già nella campagna che sta per iniziare. In secondo ordine, questa legge se non sarà approvata adesso, rischia di compromettere la selezione e l'immissione nel corso di preparazione di 300 giovani, per poter assumere, entro giugno dell'anno venturo, 300 guardie forestali. Chi si assume questa responsabilità? Noi, per quanto vada bene, non avremo una nuova Giunta operativa, dopo la crisi post-elettorale se non verso settembre-ottobre...

COGODI (P.C.I.). Lo sapevate anche 7-8 mesi fa.

SABA BENITO (D.C.). Sto terminando, se non vengo interrotto sto terminando. Quando noi dovessimo riapprovare questa legge a ottobre...

(Interruzioni).

...mi dilungo di più, io voglio essere breve, ma io mi dilungo di più, perché lei non vuole lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Saba sta esaurendo i dieci minuti a sua disposizione, vi prego di lasciarlo continuare.

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

SABA BENITO (D.C.). Quando noi riaproveremo questa legge, nel mese di ottobre, tra l'approvazione del Governo e la pubblicazione, noi saremo già a novembre, nella migliore delle ipotesi. A novembre, non saremo in grado di mettere in essere la procedura dei concorsi prevista dalla legge per la selezione di queste 300 guardie. Questo significa che noi perderemo, anche quest'anno, il corso di Sabaudia o di Città Ducale, corsi che iniziano a metà dicembre al più tardi ai primi di gennaio. Significa che anche per un altro anno noi non avremo in servizio queste guardie forestali, di cui abbiamo detto tutti avere assoluto bisogno, davanti all'urgenza di provvedere e davanti alla drammaticità degli incendi e di quanto sta avvenendo nelle nostre campagne.

E lo stesso valga per la legge sui mezzi veloci; quando andremo a discuterla, ad un'altra stagione turistica e ad un'altra situazione molto lontana nel tempo, sarà troppo tardi! E questo soltanto per non spendere cinque minuti in aula, adesso, per prendere posizione, a favore o contro, democraticamente! Nessuno dice che la legge deve essere approvata; lo vede il Consiglio se deve essere approvata, ma almeno assumersi la responsabilità di esprimere un giudizio!

BARRANU (P.C.I.). Questo doveva dirlo il Presidente della Giunta in Conferenza di capigruppo, perché allora, io non ci sarei stato, ieri, in Conferenza di capigruppo...

COGODI (P.C.I.). Ma c'è una Giunta? Non c'è una Giunta...

SABA BENITO (D.C.). Noi queste cose volevamo che fossero rese pubbliche perché ciascuno si assuma le sue responsabilità.

COGODI (P.C.I.). Al Presidente della Giunta lo devi dire. A Rojch lo devi dire, che è del tuo partito.

GIANOGLIO (D.C.). Lo diremo anche a lui.

BARRANU (P.C.I.). Ha accettato questo

ordine del giorno.

SABA BENITO (D.C.). Noi non avremmo fatto questa piccola proposta... ma mi lasci dire per cortesia...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Questa Giunta non esiste, siete in crisi, siete in coma, siete sempre i soliti, avete un interesse, che è solo elettorale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La prego, onorevole Saba, concluda.

(Interruzioni varie).

SABA BENITO (D.C.). Se mi lascia dire, spiego il senso di questo mio parlare. La nostra non è una sfida, non è un voler...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

...mi lasci dire, per cortesia, poi prende la parola lei. Io ho semplicemente voluto fare un appello perché noi non lo avremmo fatto, se fossimo...

(Interruzioni).

...se fossimo ancora a metà di questo ordine del giorno che abbiamo concordato, ma prendiamo atto che a fine mattinata noi abbiamo esaurito praticamente la legge sul diritto allo studio.

BUZZANCA (P.R.S.). Perché ve lo abbiamo consentito noi.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Ma che cosa vuoi tu, lascialo parlare, pagliaccio!

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi, onorevole Baghino, la prego.

(Interruzione dell'onorevole Baghino).

La presidente è intervenuta per tutti i colleghi che hanno interrotto gli oratori. Prego l'onorevole Baghino di consentire all'onorevole

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

Saba di concludere e prego il collega Saba di concludere.

SABA BENITO (D.C.). Ma io di fatto sono amareggiato perché il mio intervento è stato preso come una sfida, mentre voleva essere un appello, se mi consentite, anche accorato, a dei colleghi che hanno davanti a sé una sera, chiedo scusa, hanno davanti a sé una sera, perché se noi fossimo alle 9 o alle 10 di stasera, avrei capito...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

...ma mi lasci parlare, ma prenda la parola dopo, mi lasci finire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ho pregato di lasciar concludere il collega Saba che ha abbondantemente superato i dieci minuti a disposizione. Tengo conto delle interruzioni, la prego onorevole Saba di concludere.

SABA BENITO (D.C.). Sto concludendo. Stavo dicendo che se noi fossimo stati alle 11 di notte, posso anche capire che c'era un accordo di chiudere stasera, ma abbiamo tutta una sera praticamente libera, perché noi ci rifiutiamo di fare queste due legghine, queste due leggi e di risolvere due problemi importanti? E' semplicemente un invito, un appello, non vuole essere una sfida, non vuole essere un invito allo scontro; vuole essere un invito a riflettere davanti all'opinione pubblica, possiamo approvare altri due provvedimenti nell'interesse della Sardegna...

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' una provocazione la tua.

SABA BENITO (D.C.). ...utilizzando mezz'ora. Non riesco a capire questa chiusura preconcetta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' insopportabile!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

(Interruzione dell'on. Murru).

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, collega Pierino Saba, se noi ci troviamo ad avere terminato, alla una, la discussione sulle due leggi, lei lo deve al fatto di avere di fronte della gente onesta, dei galantuomini che rispettano gli accordi.

GIANOGLIO (D.C.). Galantuomini! Figuratevi la gente onesta!

PUGGIONI (P.R.S.). Perché se qua non ci fossero dei galantuomini, della gente onesta che rispetta gli accordi quelle due leggi non sarebbero state approvate, perché noi avevamo molte cose da dire su quelle due leggi, avevamo molte cose da dire sul contratto e sulle ingiustizie che stanno dietro quel contratto, avevamo da parlare per giorni, facendo il nostro dovere di oppositori. Non l'abbiamo fatto perché rispettiamo gli accordi e lo abbiamo dimostrato. E gli accordi (e degli accordi ne abbiamo parlato, a chiare lettere, in quest'Aula) non sono accordi segreti e sono stati presi e sottoscritti da noi per cercare di impedire che quest'Aula diventasse un mercato.

Ed era l'unico sistema che noi avevamo per impedire che qua tutti i "Pierini" di turno si alzassero per chiedere la discussione (anzi l'approvazione senza discussione) delle loro leggi per i clienti che li stavano ad aspettare fuori, o per i clienti che si dovevano procurare durante le elezioni.

Collegi del Consiglio, abbiamo preso degli accordi chiari, precisi, ne abbiamo parlato qua per questa motivazione, per impedire che succedesse quello che sta succedendo col collega Baghino, che si alza qua per chiedere l'inserimento della sua legge e noi - dico al collega Baghino - che vogliamo sapere e capire se le voci che circolano (e io non le do per vere, ma le voglio verificare) che le società per i trasporti veloci, io non lo so, circola questa voce, vedi, tu mi fai...

(Interruzione dell'onorevole Baghino).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la pre-

VIII LEGISLATURA

CCCLXXIX SEDUTA

16 MAGGIO 1984

go, onorevole Baghino, la prego, Prego i Questori di intervenire.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Stai attenta a quello che dici, io ti prendo a schiaffi, l'onorevole Baghino ha già risposto in Aula.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Siediti e stai zitto.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di avere un atteggiamento corretto, onorevole Baghino la richiamo ad avere un atteggiamento corretto!!!!

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Baghino ha già risposto in Aula, hai capito? Guarda cosa dobbiamo sentire da queste squallide figure!

PRESIDENTE. Richiamo i colleghi a svolgere una discussione in clima di serenità; ognuno ha facoltà, a norma del Regolamento, di esprimere serenamente e democraticamente le proprie opinioni e questa Presidenza intende garantire questa facoltà.

Proseguo, onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, collega Baghino, siccome io non sono solita ad aver paura di minacce di nessun genere, porterò il mio discorso sino al termine, ribadendo il fatto che noi, prima di discutere quella legge, vogliamo sapere e verificare se le voci che corrono, secondo le quali, la Società dei mezzi veloci ha come secon-

do socio esattamente l'onorevole Baghino, sono vere. Se lei permette, signor Presidente, tra le altre cose, vogliamo verificare questa.

PILI (P.S.I.). Non sono apprezzamenti tollerabili per nessun collega, signor Presidente.

PUGGIONI (P.R.S.). Le voci ci sono e io le voglio verificare, perché è mio dovere, come rappresentante...

(Interruzioni e tumulti)

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la prego di contenere il suo intervento in dieci minuti.

(Tumulti)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi se non si consente...

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 15, viene ripresa alle ore 14 e 27).

PRESIDENTE. Colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 28.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Oppi - Ladu Salvatore - Montresori sulla costituenda società per la coltivazione della bauxite della Nurra.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative intendono assumere affinché nella costituenda Società per la coltivazione delle bauxiti della Nurra vengano salvaguardati gli interessi della Regione alla massima valorizzazione delle risorse e sia assicurato alla Regione stessa ogni più ampia garanzia circa un effettivo ruolo di impulso e controllo per lo sviluppo del comparto.

In particolare i sottoscritti sollecitano:

— che nella costituenda Società venga assicurato all'azionista regionale, anche nel caso estremo di una partecipazione non maggioritaria, un ruolo di partecipazione determinante alle decisioni di maggior momento, sia attraverso una adeguata presenza nel Consiglio di amministrazione e nel Collegio sindacale, che attraverso l'adozione di patti parasociali e clausole di Statuto che gli garantiscano reali poteri di impulso e coordinamento;

— che, oltre che nell'attivazione della nuova iniziativa industriale, il Gruppo EFIM venga coinvolto, nella stessa percentuale in cui la Regione parteciperà alla nuova Società, in una Joint-venture per la prosecuzione della ricerca nell'area della Nurra, la cui responsabilità gestionale dovrà restare alla PROGEMISA. (509)

Interpellanza Oppi sul tentativo della dirigenza della Società Alluminio Italia di estromettere le imprese sarde dal polo di Por-

tovesme e sui licenziamenti ingiustificati di operai.

Il sottoscritto di fronte all'atteggiamento provocatorio della dirigenza della Società Alluminio Italia, che prosegue il licenziamento di decine di operai alle dipendenze delle imprese d'appalto operanti all'interno dell'Azienda, venendo così ancora una volta meno agli impegni assunti di fronte al Presidente della Regione e a quello del Governo di mantenere i livelli occupativi nel polo dell'alluminio di Portovesme, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative urgenti abbiano intenzione di porre in essere per frenare questa manovra che potrebbe travolgere nel tempo anche gli addetti direttamente dipendenti dell'Alluminio Italia.

Tale gravissimo fatto, che smentisce clamorosamente tutte le assicurazioni del Governo fornite nel recente incontro tenutosi nello scorso mese di aprile, sembra inoltre nascondere un pericolo ed una insidia agli interessi della Sardegna perché tenderebbe a far subentrare alle imprese di appalto sarde altre provenienti dal continente.

Tale comportamento della dirigenza dell'Alluminio Italia, contro il quale giustamente i sindacati per protesta hanno indetto uno sciopero in difesa degli 800 lavoratori minacciati di licenziamento, deve trovare una ferma e decisa opposizione anche della Giunta regionale per difendere la situazione occupativa esistente, fino a quando non verranno trovati altri sbocchi occupativi nei settori dell'utilizzazione del carbone, dei servizi e della utilizzazione dei prodotti locali.

Considerata l'urgenza del problema esposto l'interpellante chiede che alla presente venga data risposta in Aula nella prima seduta utile dei lavori del Consiglio regionale prima della chiusura della legislatura. (510)